BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
SPAGNUOLO E TEDESCO

Fasc. 233

IL

DISCOLO E L'IPOCRITA

OVVERO

IL TARTUFFO

DEI MODERNI COSTUMI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

IL BASSÀ DI SURESNE

OSSIA

L'AMICIZIA DELLE DONNE

COMMEDIA IN UN ATTO

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1830

IL DISCOLO
E L'IPOCRITA

PERSONAGGI

Roberto, discolo } fratelli
Basilio, ipocrita }

Madama Melissa, moglie di

Nicola, tutore di Basilio, di Roberto e di Agnese.

Gersone, zio di Roberto e di Basilio.

Pasquale, servo di Nicola.

La Scena è in Genova.

IL DISCOLO E L'IPOCRITA

ATTO PRIMO

Camera con porta in mezzo e quattro laterali.

SCENA PRIMA.

Nicola con canna e cappello che esce dalla porta di sotto della parte destra, seguìto da Pasquale.

Nic. Ma quando la finirai?

Pas. Perchè vi dispiacciono tanto le mie parole?

Nic. Perchè cozzano colla verità la più evidente.

Pas. Ora dunque che è arrivato questo signor Gersone, questo tanto desiderato zio dei vostri pupilli, conoscerete chi di noi cozzi colla verità.

Nic. E dove si è confinato questo fanatico?

Pas. Si è chiuso nel piccolo appartamento superiore, acciò non sia veduto da' suoi nipoti, e possa senza riguardi conoscere la loro indole diversa.

Nic. Oh che sciocchezza! Temere di essere conosciuto dopo lo spazio di venticinque anni! Quando egli partì, Basilio aveva sei anni e Roberto quattro. Sono entrambi nella profonda sicurezza che stia a trafficare nel Messico, e non pensano neppure a lui. Bastava tacer loro il suo nome per esser sicuri che non l'avrebbero mai conosciuto.

Pas. Quegli è un uomo assai cauto, e poi io l'ho informato dell'ipocrisia di Basilio...

Nic. Che ipocrisia? bestia! Quegli è un giovine d'oro.

Pas. Peccato che alcun orefice non l'abbia ancor fuso; ma già sarà riserbato al signor zio l'onore di questa grande operazione.

Nic. Ti azzardi ad essere temerario con me perchè mi servi da tanto tempo. Avverti però che di Basilio non voglio sentir a dir male. Suo padre, morendo, volle che mi accomunassi con loro, ed io non ho mancato d'attenzione e cura nell'educarli.

Pas. Io pure ho fatto la parte mia per ciò che riguarda il mio impiego: ma che utile ne ho ricavato?

Nic. Hanno fatto una riuscita tanto diversa uno dall'altro...

Pas. Già Roberto è riuscito un birbante. (*ironico*)

Nic. Certo, un dissipatore, un giuocatore, uno che non ha più che vendersi.

Pas. Ma possiede un cuor buono, compassionevole verso gli infelici.

Nic. Per un principio di capriccio, non per sana morale. Ah! ma quel Basilio poi, quel Basilio, che massime, che sentimenti, che condotta!

Pas. Per ingannare i creduli come siete voi.

Nic. Che piacere io provo in dover presentare a Gersone un nipote di tal carattere! non vedo l'ora che sposi Agnese.

Pas. (*ironico*) Quell'altra vostra pupilla così giudiziosa? veramente quella mummia irlandese di sir Giulio Volmar non seppe darvi altro pegno d'amicizia, morendo, che la seccatura di far da tutore a sua figlia.

Nic. E non mi ha così distinto fra'suoi amici?

Pas. Eh... voi siete solito a lasciarvi illudere da questa larva di distinzione, e così diverrete, per soverchio buon cuore, il tutore universale; ma la strana idea di voler unire quella sciocca di Agnese all'ipocrita Basilio...

Nic. Orsù, sia questa l'ultima volta che tu parli di lui con sì poco rispetto, altrimenti...

Pas. Scusate; ma voi dovreste esser nemico di questi matrimonii di età disuguale.

Nic. E perchè, padron mio, e perchè?

Pas. Perchè avete conosciuta e confessata la gran corbelleria che faceste voi, quattro anni addietro, unendovi in matrimonio con una giovane di vent'anni.

Nic. Sì, è vero: feci una bestialità perchè ho sposato una pazza, una modista, una donna senza cervello! ma Agnese sposando Basilio si unisce al prototipo della scienza, della virtù, della morale, della carità fraterna; anzi, se lo vedi, digli che debbo parlargli e che or ora ritorno. Soprattutto guardati di non mai più sparlare di lui in avvenire, uomo triviale, vergognoso pascolo dell'ignoranza. (*parte per la porta di mezzo*)

Pas. Ma si può dare un uomo più ostinato di questo? più ignorante e più accecato?

SCENA II.

Agnese dalla porta superiore dalla parte destra, e detti.

Agn. Pasquale mio, con chi parli?

Pas. Con le mura, colle sedie, colla soffitta, men-

tre a questi soltanto mi è permesso di dire la verità. Gli uomini non vogliono più sentirla perchè è fuori di moda.

Agn. E a me pure che son donna dispiace qualche volta di sentirla. Per esempio, quando il mio tutore dice che Basilio è un uomo grande, virtuoso, poi dice...

Pas. Poi dice male di Roberto: non sapete persuadervene? Il vostro volto palesa abbastanza il vostro cuore, e soltanto nella vostra età il cuore di una donna è veridico.

Agn. E dopo?

Pas. Sempre finto e menzognero. Vi ho allevata bambina, vi conosco e voglio farvi l'astrologo. Voi amate.

Agn. È vero. Amo, ed amo alla follìa, in modo che la notte, il giorno, quando mangio, quando dormo, sempre penso a Roberto. Egli però non merita la mia stima.

Pas. Ed il signor Nicola, vostro tutore, non vuole accordarvelo per marito.

Agn. Perchè dice esser egli un giuocatore, uno scapestrato, un libertino: ma pure mi piace.

Pas. E vorrebbe che sposaste Basilio, il fratello maggiore?

Agn. Che io non posso vedere! Che so io? il tutore dice tante belle cose di lui, madama Melissa mi ripete lo stesso, tutti lo lodano come una gran cosa, ed io se potessi gli graffierei quel brutto visaccio.

Pas. Sentite, ragazza mia. Il vostro tutore è troppo prevenuto in favore di Basilio, ed ignora che il vizio si serve talvolta della maschera della virtù per sedurre. Sua moglie è ancora giovane,

le piace di sentirsi a dir bella, e si appaga delle parole, ma non cerca di comprenderne il fine. Il mondo poi non giudica se non dalla vernice che un malizioso impostore sa bene imprimere sul cattivo legno del suo perfido cuore.

Agn. Dunque tu...

Pas. Io v'invito a sperare un avvenire più lieto... ma ecco Roberto.

Agn. Lui? lasciami andare.

Pas. Restate; vi son io.

Agn. (*indecisa*) No, no... se poi viene Basilio dirà... piuttosto mi nasconderò dietro questa portiera per sentire ciò che dice di me. (*si cela dalla parte destra*)

SCENA III.

Roberto di mezzo, Pasquale ed Agnese.

Rob. Oh! addio, mio buon Pasquale. (*l'abbraccia*)

Pas. Oh! signor Roberto, come va?

Rob. Guai fino agli occhi, ed allegria fino ai capelli.

Pas. Se foste arrivato un momento prima, ci avreste trovato...

Rob. Chi? qualcuno che volesse prestarmi del denaro?

Pas. Oibò!... la bella Agnesina.

Rob. Ah taci, non ripetermi questo nome.

Agn. (Ingrato, non mi ama!)

Pas. Ma quella bella ragazza non possiede tutto il vostro cuore?

Rob. E lo possederà eternamente: ma, siccome io so rendere giustizia alla sua virtù, e alla sua bellezza, così la so rendere del pari alla mia

scioperaggine, che mi fa essere affatto indegno della sua stima e dell'amor suo.

Agn. (Ah, così va bene!)

Pas. Non v'intendo.

Rob. Mi spiego subito. Io son rovinato, e pieno di debiti; ed in tale stato come azzardare di chiederla in moglie al nostro comun tutore?

Pas. Eh... io so che vi sono degli altri pretensori alla mano di Agnese.

Rob. Oh Dio! tu mi dai un colpo crudele!

Pas. Frattanto se vostro zio non viene, che già sarà così..

Rob. Allora poi sono del tutto precipitato.

Agn. (Poverino!)

Rob. Tu lo sai, io ho tutto consumato, tutto dilapidato, non ho più un soldo, e quello che è peggio, non so più dove trovarne in prestito; con tutto ciò mi rimane ancora una sola e leggiera speranza.

Pas. E quale?

Rob. Oggi deve venire da me quel certo signor Ignazio, che sebbene io non conosco, pure mi ha somministrato molto denaro col mezzo di mio fratello, e si è appropriata la maggior parte de'miei fondi. Mi ha fatto sperare Basilio che potrò avere da costui un altro migliajo di scudi da pagarsi alla venuta di mio zio dal Messico.

Pas. Vostro zio... ah... ah... ah! (zitto Pasquale!)

Rob. Tu ridi? e perchè?

Pas. Rido... perchè, subito che avrete avuti questi denari, gli andrete sul momento a giuocare.

Rob. Ecco la peste che ha sparso mio fratello; fa moralizzare anche la servitù! sappi che quantunque Basilio sostenga che questo signor Igna-

zio sia meno carnefice degli altri usuraj, pure, vedi? non mi ha tolto mai meno del sessanta per cento; ho perciò risoluto di trattar con lui a dirittura. Oggi l'aspetto nel mio disadorno appartamento, e mediante un segreto maneggio di quell'altro mio amico Biagio Spilletti, mi riuscirà forse di fare un doppio negozio; d'avere cioè duemila scudi invece di mille; chiuderò con quelli la bocca a' miei creditori, e domanderò poi la bella Agnese al mio tutore.

Pas. Ma questo denaro, non potrebbe prestarvelo vostro fratello?

Rob. Che dici mai! s'io dovessi morire, mi lascierebbe insepolto sulla terra per non spendere un soldo nel mio funerale.

Pas. Ma la porzione che vi toccò dei beni paterni?

Rob. E sparita come una veduta di lanterna magica, oltre i dodici mila scudi che il mio buon zio mi mandò dal Messico in tante cambiali.

Pas. E questi ancora?

Rob. Di questi ne feci varie distribuzioni in battaglia, ed ora hanno preso quartier d'inverno al Faraone.

Agn. (*balzando fuori sdegnata*) Ah! dunque dice bene il signor Basilio quando dice che siete un giuocatore, un uomo senza carattere, un...

Rob. Uno che vi adora, la mia cara Agnese! e, sentite, se mi è rimasto qualche vizietto, colla vostra compagnia io spero di diventar un Senocrate.

Agn. Meritate che niuno abbia compassione di voi: lasciatemi.

Rob. No, io non vi lascierò se prima su questa bella mano non ho impresso cento baci.

SCENA IV.

Basilio dalla porta di sotto a sinistra e detti.

Bas. (*scandalizzato*) Fratello, fratello, oh quale escandescenza immorale!

Agn. Ah! (*coprendosi la faccia fugge*)

Rob. Io le stava...

Bas. Oh tempi, oh costumi, antichi dove siete?

Rob. Ma voi, signor moralista de' miei stivali, come c'entrate?

Bas. Oh sentimentacci da libertino! Fratello mio, ad onta della presente corruzione, conviene che l'uomo si ricordi...

Rob. Di non essere un birbante, e dici benissimo, d'amare la bellezza, l'ingenuità, ma non però d'offendere l'altrui decoro: siamo d'accordo, e ti ringrazio del tuo avvertimento; ma ricevine un altro da me: la virtù non ha bisogno d'un affettato contegno per farsi stimare, e l'ipocrisia è il più fatale veleno per la società! Fratello, ci siamo reciprocamente conosciuti, se non vuoi altro da me, addio, ti saluto. (*parte di mezzo*)

Bas. Giovine scapestrato! E voi che io credeva persona saggia e dabbene, non vi vergognate di secondarlo in tutto?

Pas. Avete ragione; pregate il cielo che m'illumini. (*contraffacendolo*)

Bas. È in casa il mio buon amico, il signor Nicola?

Pas. È uscito; ma invece sua vi è la vostra buona

amica, sua moglie. Volete che le passi l'ambasciata?

Bas. Che dite mai! io parlare con lei in assenza di suo marito? Oh!... il mondo è troppo cattivo!

Pas. E voi siete troppo delicato.

Bas. Io morirei piuttosto che recare la menoma ombra al decoro del mio rispettabile amico, che ci ha fatto da padre nella nostra infanzia sì per l'amministrazione de'nostri beni, che per la nostra educazione.

Pas. Ehm...! chi fa tanta pompa del'suo dovere, fa dubitare che non l'adempia se non in apparenza.

Bas. Ma tu sei malizioso in maniera che...

Pas. Eh voi, già si sa chi siete... ma ecco il padrone.

SCENA V.

Nicola e detti.

Nic. Caro, caro Basilio! (*abbracciandolo*)

Bas. Stimabile amico! (*vuol baciargli la mano*)

Pas. (Che bella coppia! l'asino e la volpe.)

Nic. Pasquale, lasciaci soli.

Pas. Obbedisco. (Che babbione!) (*parte*)

Nic. Vedo che voi volete uscire; andrete, m'immagino, a far qualche azione buona, o qualche elemosina?

Bas. Vi prego, non mi fate arrossire.

Nic. No, no, mio buon amico, al contrario: vi stimo, e mi piacete semprеppiù; ma ditemi in

grazia, vi pare che io abbia penetrato il vostro interno?

Bas. Poichè lo volete, non vi nasconderò i miei divisamenti: l'avete indovinato; vado a procurarmi degli ingrati, ma è nostro dovere di soccorrere gli infelici, e non attendere la ricompensa.

Nic. (*con esclamazione fanatica*) Oh uomo virtuoso! pur troppo il mondo è pieno d'ingrati! Ma parliamo di ciò che vi riguarda più da vicino. Io ho detto qualche cosa ad Agnese per voi, e mi ha risposto che... ma non v'adirate.

Bas. Comprendo; che non mi ama, non mi vuole per marito.

Nic. Però vi stima moltissimo; segue in tutto i vostri consigli, e dice che voi siete...

Bas. Questo è inutile. Pazienza! converrà rinunziarvi.

Nic. Ma voi amate Agnese?

Bas. Sì, caro amico, perchè il vortice pernicioso della società non ha per anco macchiato la virtuosa innocenza di quel candido cuore.

Nic. Ma abboccatevi con mia moglie, che così tutti e tre uniti persuaderemo la ragazza a divenire vostra sposa.

Bas. Io abboccarmi con vostra moglie! (*scandalezzato assai*)

Nic. Già, già, la vostra solita renitenza! Ma da che mai ha origine la vostra avversione per mia moglie?

Bas. Avversione? (Me la beverei in un bicchiere di veleno!) È vostra colpa s'io non la frequento.

Nic. Mia colpa? e perchè?

Bas. Scusatemi; vostra moglie è alquanto leg-

giera, e voi le lasciate troppo la briglia sul collo; la moda le apre il pregiudizio della galanteria, ed ella vi s'immerge senza riflessione. Non vel dimostra quel colorito artifizioso, quel vestire bisbetico, quelle... ah! vorrei esser nato in que' secoli, nei quali la virtù era la norma delle azioni umane!

Nic. Eh, voi parlate da Platone. Non sapete quante volte ho tenuto ancor io un simile discorso a quella pazza? Ma amorevolmente mi risponde: siete un asino, questa è la moda.

Bas. Moda! oh parola esecranda! (*turandosi le orecchie*)

Nic. Esecrandissima, dite bene. Ma perchè non glielo dite voi medesimo?

Bas. Pare a voi che una simile libertà mi convenga?

Nic. Glielo dovete, dire assolutamente.

Bas. Perdonate, questo non sarà mai.

Nic. Sarà, cospetto! sarà. Sappiate che senza la nostra triplice alleanza voi non otterrete giammai Agnese per isposa. E quando neppur questo vi decida a portarvi da mia moglie, ve lo comando in nome dell'amicizia; io così voglio.

Bas. Ma una tale violenza...

Nic. Basiliuccio mio, arrenditi al mio desiderio, e non ridurmi alla necessità di gettarmi ai tuoi piedi per ottenere il mio intento.

Bas. Che fate, uomo dabbene! Voi lo volete? ah andrò da vostra moglie.

Nic. Oh caro, benedetto! datemi un bacio. Sì, voi, mio caro Basilio dovete aggiustare questa testolina bizzarra. Tutte in voi fondo le mie speranze.

Bas. Per compiacervi farò questo sacrifizio. Il cielo legge nel mio cuore. (*parte di mezzo*)

Nic. Mi ha fatto sudare una camicia per persuaderlo ad andare da mia moglie. (*si asciuga la fronte*)

SCENA VI.

Gersone vestito da viaggiatore dalla porta di sopra alla sinistra, e detto.

Ger. Signor Nicola?

Nic. Oh signor Gersone siete visibile? siete finalmente uscito dal volontario vostro carcere?

Ger. Era necessario.

Nic. Che necessario? Lo dite voi perchè temete di essere riconosciuto da chi non vi può conoscere?

Ger. Sia come vi piace: veniamo a noi. Voi mi faceste un ritratto poco favorevole del mio minor nipote asserendomi che egli sia un libertino, un giuocatore carico di debiti...

Nic. Pur troppo è vero! Roberto è rovinato; ma quel Basilio, ah! quel Basilio... il vostro maggior nipote, quegli è un giovine!..

Ger. Io penso al contrario di voi.

Nic. Cioè?

Ger. Che Roberto essendo così rovinato, sia vicino a divenire un uomo savio, ed il modello dei giovani di buon senso.

Nic. Ah, ah, voi... voi siete originale.

Ger. E voi uno stupido se ignorate che la gioventù ha bisogno dello studio fatto sul libro delle proprie follie per divenir saggia.

Nic. Vi proverò il contrario. Basilio non ha mai fatto studio sul libro delle proprie follie, eppure egli è...

Ger. Un bacchettone.

Nic. Che dite mai? le sue virtù, la sua carità, la sua docilità...

Ger. Non m'illuderebbero.

Nic. Ma tutto il paese lo ammira.

Ger. Per tutto il paese voi intendete quelli che si appagano d'un esteriore mascherato. Siete vecchio d'età, ma bambino d'esperienza, epperciò vi siete maritato allorquando vi era d'uopo pensare a morire... Perdonate la mia sincerità figlia d'un cuor franco e senza pregiudizii.

Nic. Io vi perdono tutto. Ma si analizzi un poco Basilio.

Ger. Si analizzi.

Nic. Basilio non è giuocatore.

Ger. Perchè è un avaro.

Nic. Non beve che acqua pura.

Ger. Gli ipocriti sono amici della sobrietà in apparenza, ma in segreto sono i più dediti alla crapula.

Nic. Fugge le donne.

Ger. Oh! via... non più bestialità!

Nic. Ma che? anche questo vorreste negarmi? (*lo tira in disparte e con interesse*) Non sapete ch'egli si è fatta una legge rigorosa di non voler vedere mia moglie, ed io per farla onorare d'una sua visita ho dovuto mettermi in serietà, ed a stento mi è riuscito d'indurvelo?

Ger. Era quasi persuaso che foste una bestia, ora poi ne sono pienamente convinto.

Nic. Roberto poi ama il giuoco, il vino, le donne, le tresche...

Ger. Questo è male, malissimo: ma sento per altro ch' egli abbia un buon cuore e sia incapace d'una cattiva azione.

Nic. Verissimo, ma...

Ger. Eh... via che nella vostra vecchiaja non avete ancora aperto il gran libro del mondo: ma già chi fu talpa nella gioventù lo è molto più in una età avanzata. Questa sera vi attendo ad una prova atta ad illuminarvi, se pure la vostra balordaggine è ancora suscettibile ad essere illuminata. (*entra nella sua camera*)

Nic. Eh uomo capricciose, testardo, originale! può esser piuttosto che tu abbia a restare con un palmo di naso.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Basilio, indi Agnese.

Bas. Quanta poca fatica ci vuole per abbagliare quell' uomo debole! giunse persino a pregarmi ch' io frequenti sua moglie, perche persuaso della mia filosofica virtù.

Agn. (*esce dalla porta di sotto della parte destra*) Sì, sì, voglio rinchiudermi nella mia stanza e non uscirne mai più.

Bas. Bella Agnese, perchè così incollerita? d'onde venite?

Agn. Vengo dalla moglie del tutore che sta attorniata da tanta gente.

Bas. Sciocca, spensierata, immorale!

Agn. Così diceva ancor io. Vi è la bella Doralice, quella vecchia Eulalia, quella satirica Zelinda...

Bas. Tutte civette di prima qualità.

Agn. Così diceva ancor io. In fatti se aveste sentito i loro discorsi! si burlavano di un marito che amava teneramente sua moglie; si burlavano d' una moglie che non voleva ricevere giovinastri alla moda; infine han concluso fra di loro che chi non si fa corteggiare non ha merito: io ho voluto dire una mezza parola in contrario, e tutte si sono messe a ridere ed a burlarmi.

Bas. Oh indecenza, fin dove sei tu arrivata!

Agn. Così diceva ancor io.

Bas. Bella ed innocente fanciulla! vi auguro sempre uno sposo savio e virtuoso che vi tenga lontana dai vizii della moda corruttrice.

Agn. (Ah Roberto, se tu fossi virtuoso come Basilio!)

Bas. Adorabile Agnese, non rispondete?

Agn. Permettetemi, debbo andare.

Bas. Non so se mi abbiate inteso. Il matrimonio d'un uomo onesto e dabbene potrebbe farvi felice.

Agn. Felice, sì, è vero; ma bisogna intendersela col cuore.

Bas. Non siate così indecisa. Ascoltate la voce della virtù che parla per vostro bene.

(*la prende per mano*)

Agn. Un'altra volta, signor Basilio. (*distratta*)

Bas. Io non vi lascerò se prima non mi assicurate di aver compreso la forza del mio ragionamento.

Agn. Ah! madama Melissa. (*con un grido*)

SCENA III.

Melissa in negligè elegante, e detti.

Mel. Ah, ah, bravo davvero! il nostro filosofo, il riprovatore della moda, il nemico delle donne galanti! Diceva bene la contessa Amelia quando io da sciocca vi lodava. Mettetelo alla prova, e vedrete che Basilio è peggiore d'un affettato collegiale. Ed a voi, innocente agnelletta, non dispiace che la filosofia vi tributi i suoi omaggi?

Agn. Io era dal signor Basilio a forza trattenuta. Scusatemi, ma vidi tante volte voi stessa a trat-

tenere per la mano le persone che volevano andarsene, ed io all' incontro voleva partire, ed egli mi forzava a restare. Bilanciate per un momento simile alternativa, e vedrete che io non merito i vostri sarcasmi. (*entra nella porta di sopra, parte destra*)

Mel. Sentite la modestina! ma saprò ben io castigarla della sua insolenza. Per altro, caro il mio filosofo, se io palesassi una simile scoperta alla contessa Zelinda, voi diverreste la favola di tutto il paese.

Bas. Dite in vece che lo sarebbe il vostro onore. (*con mistero*)

Mel. Il mio onore? a qual proposito? (*ridendo*)

Bas. Chi credete voi che sia Agnese?

Mel. Un' insensata priva di senso comune.

Bas. No: un piccolo aspide, che si nasconde sotto il velo della finzione. Io stava sudando per il vostro decoro, ed ora ne ricavo in ricompensa.., Ma tutto soffro da voi pazientemente.

Mel. Che diavolo dite? Agnese...

Bas. Mi dispiacerebbe che fossimo intesi. Osserviamo. (L' ho rimediata.)

Mel. (La mia curiosità si fa seria.) Ebbene?

Bas. Voi sapete che Agnese ama quello sventato di mio fratello?

Mel Questo è noto a tutti... ma...

Bas. Ascoltatemi. Siccome Roberto è un libertino, così trascura qualche volta Agnese e vien sovente a far visita a voi. Or bene, essa crede che ne siate innamorata.

Mel. Io? ah fraschetta insolente!

Bas. Ha minacciato, giurato, di voler palesar tutto a vostro marito.

Mel. Questo ci mancherebbe per farmi vivere in una guerra continua. Temeraria! far simile ingiuria a me, all'onor mio? ma la farò pentire! (*per partire*)

Bas. Fermatevi, volete accreditar l'impostura col vostro risentimento?

Mel. Dite bene: io smanio di rabbia! ma lo stringerle la mano, che relazione può avere con tutto questo?

Bas. Io, che tanto apprezzo il vostro decoro, vedendolo in pericolo, stava scongiurando Agnese di usare il più rigoroso silenzio, ed era quasi prossimo a capacitarla, quando voi giungeste.

Mel. Caro Basilio, quanto vi sono tenuta!

Bas. E voi credeste che io parlassi d'amore...

Mel. E stavate invece riparando alla mia riputazione? Ah non bisogna mai precipitare un giudizio.

Bas. Anzi, giacchè siamo su questo proposito, deggio dirvi che vostro marito mi pressa, mi obbliga, mi comanda di venire da voi a tenervi compagnia. Io me ne sono astenuto...

Mel. Perchè privarmi delle voste visite?... Ma credo già per non dar fomento alla stolta sua gelosia, ch'egli per altro procura di nascondere con ogni arte possibile.

Bas. Dite ancora per non espormi alle dicerie d'un mondo così cattivo. Per esempio vedono entrare Roberto da voi, ed ecco subito si giudica che vi faccia la corte, senza riflettere che colui è uno stolido libertino, incapace di trovar luogo nel cuore di una donna di buon gusto, come siete voi.

Mel. Dunque non si potrà onestamente conver-

sare senza esporre alle dicerie il proprio decoro?

Bas. Perciò voi avreste bisogno d'un saggio amico, le di cui virtù morali fossero note.

Mel. È vero: ma come trovarlo in un mondo così corrotto?

Bas. Io, io, madama... (*con enfasi*)

Mel. Come? voi? (*seria*)

Bas. Io che non penso se non al vostro decoro, vi consiglio a non praticare Agnese. Voi ignorate di che sia capace un cuore geloso e finto.

Mel. Comprendo. Da colei devo tutto temere, ma l'avrà a fare con me.

Bas. Ecco perchè non credo a proposito di venire nelle vostre stanze senza esporvi alla detrazione dei mormoratori. Piuttosto, quando vi occorre qualche consiglio, potrete onorarmi nella mia biblioteca.

Mel. Io venire da voi?

Bas. Non intendo d'invitarvi, ma di non proibirvelo. Quantunque io non ammetta mai donne nel mio appartamento, per voi farei un'eccezione alla regola. Là troverete una quantità di libri scientifici, e d'autori scelti, se vorrete divertirvi.

Mel. Avrei sommo piacere d'apprendere, ma...

SCENA III.

Pasquale e detti.

Pas. Una lettera della contessa Amelia; vuole subito la risposta.

Mel. (*legge piano*)

Bas. (Maledetto costui! mi ha interrotto sul più bello.)

Pas. (Scommetterei che al mio filosofo ho demolito qualche discorso morale.)

Mel. Attendimi; or ora avrai la risposta. Signor Basilio con permesso. (*entra nella sua camera*)

Bas. Servitevi. (Eppure è necessario ch'io mi tenga amico costui che val molto in questa casa, ed ha già cominciato a conoscermi.) Pasquale caro, ti saluto.

Pas. Oh grazie!

Bas. (*gli offre tabacco*)

Pas. Non ne prendo.

Bas. (*prendendo tabacco*) Il tuo padrone ha molta stima per te.

Pas. Il mio padrone stima tutti quelli che sanno ingannarlo, onde debbo credere che mi stimi ben poco perchè gli dico sovente delle verità che gli dispiacciono. (Cogliti questa!)

Bas. (Che volpe è costui!) Eppure egli non cessa mai di lodarti.

Pas. Uh!... sarà così, ma...

Bas. Tu lo meriti, ed io ancora ti stimo e ti amo come un secondo padre.

Pas. E da quando in qua questa tenerezza filiale?

Bas. Tanto io, come mio fratello, ti dobbiamo tutta la riconoscenza per averci, si può dire, allevati. (*stende le braccia aspettando Pasquale*)

Pas. Con permesso. (*per partire*).

Bas. Come! ricusi un abbraccio?

Pas. Sì, perchè deve avere un secondo fine.

Bas. Mio caro Pasquale, tu dunque mi credi?...
Pas. Scommetto un occhio che non v'immaginate che cosa io vi creda.
Bas. Come? ardiresti forse sospettare?...
Pas. E di che cosa volete che sospetti?
Bas. E che so io? le tue parole sono così equivoche, che pare che tu non abbia interamente confidenza in me.
Pas. Al contrario. Io vi credo un uomo onesto, dabbene e generoso, ed eccovi un'ottima occasione per dimostrarlo. Vostro fratello Roberto è assediato da'suoi creditori: vedete di soccorrerlo: voi avrete compiuto i doveri dell'amicizia, dell'umanità, ed ognuno applaudirà alla vostra bella azione.
Bas. Con tutto il cuore, come l'ho fatto sempre.
Pas. (Levandogli la pelle.)
Bas. Infatti sto attendendo il signor Ignazio.
Pas. Quell'usurajo tanto dabbene...
Bas. Meno interessato degli altri. Mi ha promesso di fargli un'altra imprestanza.
Pas. (Co'tuoi denari.)
Bas. E l'ho incaricato...
Pas. Che lo finisca caritatevolmente di scorticare.
Bas. Sono usuraj alla fine. Ma a qual somma ascenderanno i suoi debiti?
Pas. Eccolo qui; egli medesimo potrà dirvelo.

SCENA IV.

Roberto e detti.

Rob. Caro fratello!
Pas. Ed avete ragione di chiamarlo tale, mentre

si è compromesso di pagare i vostri debiti.
(con prontezza)

Bas. Ma Pasquale... *(accennandogli di tacere)*

Pas. Ho torto, ho torto. Volevate dirglielo voi medesimo. Vado via dunque. Signor Roberto, state allegro. I vostri mali sono finiti. (E questa sera, poveretto, andrai in prigione.)
(parte di mezzo)

Rob. Che cosa dice Pasquale?

Bas. Sempre allegro, sempre faceto al solito.

Rob. Questo diavolo d'usurajo non si vede a comparire?

Bas. Oh verrà, verrà.

Rob. Ma il verrà è futuro, ed il mio caso ha bisogno d'un presente vero, legittimo e reale. Ora, senza tanti preamboli, fratello, prestami dei denari.

Bas. Fratello mio, sai quanto ti amo, ma sei giunto in un momento che non mi trovo un soldo...

Rob. Neppure un soldo? Ma che cosa ne fai de' tuoi denari?

Bas. Soccorro i miserabili.

Rob. Ma chi dunque più miserabile di me che mi trovo alla vigilia d'esser posto in prigione se non soddisfo i miei creditori?

Bas. Oh cecità umana!

Rob. Oh filosofia disumana!

Bas. Sempre sarcasmi!

Rob. Non mai denari!

Bas. Via, a quanto ascenderà la somma?

Rob. Oh! una piccola cosa.

Bas. Pure?

Rob. Mille scudi.

Bas. Mille scudi! mille scudi! (*retrocede spaventato*)

Rob. Che t'è accaduto? t'è venuto un colpo apopletico?

Bas. Io non ho ancora veduta una tal somma unita insieme. È vero che negozio qualche scudo di certi pupilli campagnuoli che sono affidati alla mia tutela, ma...

Rob. Ma come hai speso il denaro che ti mandò nostro zio Gersone dal Messico?

Bas. E del vostro che ne avete fatto?

Rob. Ho soddisfatto agli altri debiti.

Bas. Oh! Dio! perchè profondere tanto denaro? Verrà un tempo... (*in tuono cattedratico*)

Rob. Denari, denari, non massime morali.

Bas. Dice l'immortale Platone... (*c. s.*)

Rob. Che l'uomo senza denari è un corpo senza anima.

Bas. Ma l'uomo che dissipa il suo...

Rob. Non fa male ad alcuno quando non usurpa l'altrui.

Bas. Orsù! sento la voce del sangue che mi parla a vostro favore. Se tarda molto il signor Ignazio impiegherò, come sempre ho fatto, tutta l'opera mia per ritrovarvi questa somma. — Ma maturato il tempo, se poi non pagherete, come fate con tutti...

Rob. Ti prenderai il resto de'miei beni, li venderai, e ti pagherai.

Bas. Ma quai beni se non avete più nulla?

Rob. Ho capito. Gran vantatore di morale in ciarle, ma nemico, usurajo del proprio sangue in fatti.

Bas. Ma questo è un oltraggio. Io...

Rob. Senti, fratello, la fortuna è donna, e per-

ciò volubile e pazza: se per un momento l'abbandona e mi guarda di buon occhio, allora...

Bas. Intendo, sì, intendo...

Rob No: allora vieni da me e ti farò conoscere che uno scialacquatore conserva sempre un cuore sensibile in petto, a preferenza d'un filosofo bacchettone. *(parte di mezzo)*

Bas. Ciarla pure a tuo talento che le tue sostanze son già cadute nelle mie mani. Io nuoterò nelle ricchezze, e tu la finirai in un carcere.

SCENA V.

Agnese e detto.

Agn. Tremo ancora dalla paura. Che disse madama Melissa di me e di voi? M'immagino che mi avrà trattato da civetta?

Bas. Volete sapere che disse?

SCENA VI.

Melissa e detti.

Mel. Pasquale, ecco la lettera per la contessa... a proposito...

Bas. È partito, madama. (Oh che brutto imbroglio!)

Mel. Madamigella Agnese, siete ancora in quell'idea? *(rabbiosa)*

Agn. In quale?

Bas. Madama!... *(ponendosi in mezzo per allontanare Melissa)*

Mel. Non mi fate la colombella. Si sa chi voi siete, e credete che anche gli altri vi rassomigliano. Roberto poi...

Agn. Non volete che l'ami? ebbene io per ubbidirvi...
Mel. Con qual fondamento andate spargendo che Roberto mi faccia la?...
Bas. (Madama, ci va del vostro decoro.)
(*spingendola altrove*)
Mel. Ma se avrete ardire di più parlare...
Agn. Nemmeno a vostro marito potrò dirlo?
Mel. A mio marito? a mio marito? (*per avventarsi, Basilio la ferma*)

SCENA VII.

Nicola e detti.

Nic. (*sente le ultime parole*) Certo, certo, vostro marito ha pregato il signor Basilio perchè vi frequenti, e voi dovete ciecamente obbedirlo in tutto. Avete inteso? tutte due obbedirlo; altrimenti ve ne farò pentire.
Bas. Caro amico! (Che diabolico imbarazzo!)
Nic. Abbracciami. Perdona, sai, se ti hanno fatto prender collera. Andatevene. (*alle donne*)
Agn. Vado. (Io non capisco nulla.) (*parte in camera sua*)
Mel. (Qui v'è dell'imbroglio, ma saprò penetrarlo.) (*parte in camera sua*)
Nic. Non t'inquietare, caro il mio Basiliuccio!
(*accarezzandolo*)
Bas. Io sono sempre in calma quando si tratta di fare una buon'azione.
Nic. (*lo guarda e lo bacia*) Ah! ogni casa dovrebbe avere un uomo dabbene come Basilio. (*parte*)
Bas. (*partito Nicola*) Ah! ogni moglie dovrebbe avere un marito asino come il signor Nicola!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera disadorna con dieci quadri di famiglia, tra i quali un vecchio, ùn magistrato, un guerriero, una donna, il ritratto di Gersone giovine, alcune sedie vecchie; una porta a sinistra.

SCENA PRIMA.

Gersone e Pasquale.

Ger. E così quando viene questo tuo protetto signorino?

Pas. Un altro momento e sarà qui.

Ger. Per bacco sembra la cosa d'un ciabattino!

Pas. Non ve lo lo dissi che non ha più nulla da vendere?

Ger. Non ha servitori Roberto?

Pas. Io sono il suo cameriere, il suo servo, il suo cuoco, il suo fattore, il suo tutto. In questa casa non ha altri appoggi che me e la sua cara Agnese. Ma ora spero che nel suo buon zio avrà un nuovo padre.

Ger. Gli hai tu detto che io sono questo Ignazio che egli cerca?

Pas. Sì, signore.

Ger. Io spero di ben rappresentare il carattere di questo signor Ignazio; ma sei tu ben sicuro che non l'abbia mai veduto?

Pas. Sicurissimo. Ricordatevi di dirgli che venite diretto dal signor Biagio Spilletti, e che gli avete prestato più volte denari per mezzo di

suo fratello. Quando vi siete sbrigato di Roberto vi presenterete al nostro filosofo fingendovi Bernardo loro parente che essi non videro più dacchè erano fanciulli, e che tuttora suppongono vivo. Conoscerete qual differenza passa fra questi due fretelli.

Ger. Gli hai tu prevenuti della visita di questo loro parente povero?

Pas. Il signor Basilio si strinse, secondo il solito, nelle spalle, e Roberto mi diede cinque scudi per lui dicendomi che non potendo far più di così non aveva il coraggio di vederlo: Eccoli qui, prendete.

Ger. Te li regalo.

Pas. Grazie! Ma, ecco Roberto: spicciatevi; sono due ore che questo signore v'aspetta.

SCENA II.

Roberto e detti.

Rob. Scusate se vi ho fatto aspettare. (Maledetto, sette di fiori!) Pasquale, una sedia.

Pas. (*dà la sedia a Gersone*)

Ger. Grazie! (*siede*)

Rob. Con chi ho l'onore di parlare?

Pas. Questi è quel celebre signor Ignazio, che voi...

Rob. Oh caro e sospirato signor Ignazio, siete venuto a tempo.

Ger. Mi conoscereste forse?

Rob. Per nome. Voi avete molti de' miei pegni; vendeste molti de' miei effetti, mi avete prestato del denaro, e per mancanza di questo non vi fo preparare da colezione.

Ger. Siete molto di buon umore. Avrete...
Rob. Perduto in questo momento quanto io aveva, per cui grazie al cielo, non ho più pensieri, vivo sicuro, leggiero, senza pesi e senza fastidii. — Io da tanto tempo ambiva di conoscere la vostra degnissima persona, e giacchè la sorte mi ha procurato un tale incontro, comincio dal farvi sapere che io sono un pazzo, e perciò vado cercando del denaro al 50 o al 60 per cento: parmi d'essermi spiegato con chiarezza.
Ger. Bravo! siete nemico dei preliminari. A voi m'invita il signor Biagio...
Rob. Spilletti. Appunto. (*rumore di dentro*) Ma che chiasso si fa là fuori? saranno i miei creditori. Va, corri, caro Pasquale, dà loro delle buone parole, e digli che è venuto il signor Ignazio e non partirà senza far negozio; spicciati.
Ger. (Come terminerà questa scena?) (*parte*)
Rob. In due parole, caro signor Ignazio, siete in caso di prestarmi del denaro al 60 per cento?
Ger. Presentemente non posso; ma potrei vedere da un mio amico...
Rob. Bravo! datemi un bacio.
Ger. Ma questo è un sordido usurajo, teme di tutto. Converrà che gli diate in ipoteca qualche fondo per sicurezza del denaro che vi presta.
Rob. Qualche fondo eh? Io glielo darei volentieri, ma vi si oppone una piccola difficoltà.
Ger. E quale?
Rob. Che non ho più niente, ed ho venduto tutto.
Ger. Ma come vivete?
Rob. Facendo debiti, non l'avete inteso?
Ger. Io conosco la vostra famiglia. So che questa è casa vostra. Dunque ne avrete la vostra porzione.

Rob. Ah! sì... l'ho venduta perchè per me era troppo grande. Ora tengo queste due sole stanze a pigione. Mia zia mi lasciò un bellissimo riposto d'argento, ma io che amo la semplicità, credendolo di troppo lusso, l'ho venduto. Mio zio mi lasciò una eccellente biblioteca, e questa pure se ne è andata.

Ger. Bella sincerità! In somma non avete niente?

Rob. Niente, grazie al cielo! oltre questi affumicati ritratti della famiglia... ehi, dico, se mai su questi voleste darmi qualche denaro... *allons*, io vendo tutto.

Ger. (*guardandoli*) Uh! è cosa di poco rilievo. Pure conosco un forestiero che va in traccia d'un'intera famiglia che abbia avuti generali, magistrati...

Rob. Dunque ci siamo: qui c'è tutto ciò, che il forestiere ricerca.

Ger. Ma cospetto! voi vendereste i ritratti della vostra famiglia?

Rob. Ed a chi meglio posso rivolgermi che a' miei morti parenti per avere del denaro? Guardate, qui v'è madama Margherita. Ella è morta ballando: è stata molto bella e allora valeva assai; adesso io ve la do per poco, cinquanta scudi.

Ger. Cinquanta scudi un quadraccio vecchio?

Rob. E quella pettinatura, quel golié, quei pendenti, non volete pagarli?

Ger. Vedremo.

Rob. Questo è il mio grand'avo Aristobulo, soprannominato il Rinaldo: egli è stato un gran generale; pel suo valore costa almeno cento scudi.

Ger. Se tutti i valorosi si pagassero a sì caro prezzo!...
Rob. Lo vorreste per niente?
Ger. Ci aggiusteremo.
Rob. Questi è un mio cugino per linea materna, prima poeta e poi giudice: fu stimabile a' suoi tempi per la sua giustizia e pel suo disinteresse. Questa è la prima volta che si vende ed io ne pretendo quattrocento scudi.
Ger. Oh siete pazzo? quattrocento scudi per questo ritratto?
Rob. Là vi sono due cugini celebri giureconsulti che giammai si accordarono coi patrocinatori avversari a danno dei proprii clienti. Qui uno zio capitano di vascello; insomma ve ne sono diversi altri; datemi cinquecento scudi e prendeteveli tutti.
Ger. Uno, due, tre, quattro, cinque e due sette e due nove, e un dieci... (*toccando per l' ultimo il proprio ritratto*)
Rob. Piano, piano. Il decimo non entra nel contratto. Mi era dimenticato d' avvertirvene.
Ger. E perchè questa preferenza ridicola?
Rob. È un sacro dovere di riconoscenza che debbo tributargli. Quando io era ragazzo mi teneva stretto fra le sue braccia... me l'hanno detto tutti.
Ger. E per così poco?...
Rob. Perdonate. Un usurajo, come siete voi, non può conoscere questi sentimenti. Egli mi ha mostrata la sua tenerezza anche pochi mesi sono col mandarmi dal Messico... Basta, questi è il mio caro zio Gersone che formerà tutto l' ornamanto della mia casa disadorna.

Ger. (*trattenendosi a forza dal piangere*) (Io gli perdono tutto!) Ma... sia capriccio, o eccellenza dell' autore del quadro, io voglio farne acquisto a qualunque prezzo.

Rob. Mi dispiace di non potervi servire.

Ger. Ma sappiate ch'io sono stravagante...

Rob. Più di me è impossibile.

Ger. Quando ho fissato di far acquisto d'una cosa non mi rimuove qualsivoglia somma. Alle corte, vi do 300 scudi per questo solo quadro.

Rob. Oibò.

Ger. Più lo guardo, più ne conosco l' eccellenza: 800 scudi.

Rob. È inutile, affatto inutile.

Ger. Mille, diavolo!

Rob. Non v' inquietate. Se vale questo prezzo per voi che non conoscete se non l' interesse, pensate qual prezzo debba valere per me, per il mio cuore che conosce i doveri di natura e di riconoscenza.

Ger. Ma con questo denaro potete soddisfare i vostri debiti.

Rob. Non mai quelli della gratitudine. Io non ho conosciuto veruno de' miei parenti. Eccolo quello che mi ha amato e che mi ama, e che spero in breve di abbracciare; onde se voi me lo copriste di diamanti, io li getterei via, e mi terrei il mio ritratto.

Ger. (Mio caro nipote! Io mi sento spinto ad abbracciarli.)

Rob. (Le mie parole hanno fatto arrossire un usurajo!)

Ger. Eccovi un biglietto per la vendita di quel quadro.

Rob. Un biglietto di due mila scudi a me?

Ger. A voi. Ecco dunque che il quadro è mio. (*per prenderlo*)

Rob. Fermatevi, non ardite neppure di toccarlo. Quella tela inanimata è l'unico mio nume tutelare sopra la terra; prima di perderlo sacrificherei la vita. A te, mio buon zio, un amoroso bacio; a voi eccovi il biglietto indietro.

Ger. Il biglietto è tuo. (*piangendo*)

Rob. Voi piangete?

Ger. (Se più resto mi scopro!) Abbracciami, addio!

Rob. Ma il biglietto...

Ger. Godilo, è tuo...

Rob. Ma perchè? mi...

Ger. Ora saprai... insomma il quadro, il biglietto... è tuo, tutto... sì, tutto è tuo, tutto tuo! (*parte*)

SCENA III.

Pasquale e Roberto.

Pas. E così?

Rob. Vieni, Pasquale, vieni a salutare con me i tuoi antichi padroni, e a ringraziarli di cuore.

Pas È questo il tempo di scherzare mentre tutti i vostri creditori strepitano là fuori?

Rob. Saranno tutti pagati. A proposito, tu mi parlasti di quel Bernardo nostro parente? Prendi, cambia questo biglietto, ed unisci ai cinque scudi che ti diedi altri sessanta, e daglieli subito. Quando viene bada che non voglio vederlo per non ricevere ringraziamenti. Paga quindi tutti i miei creditori; tieni quaranta scudi per te, e portami il resto.

Pas. Sarete servito, ma...

Rob. Oggi son favorito dalla fortuna. Voglio giuocare di nuovo e tentar di rifarmi delle perdite passate.

Pas. Ma qual delirio! pensate...

Rob. Ecco: metto dieci zecchini a donna, paroli a donna e sette levare a donna: indi venti zecchini al rosso, raddoppio al rosso, e poi tutta la posta al nero. Sì, vince il nero e raddoppio al rosso, e poi...

Pas. Poi all'ospedale de' pazzi!

Rob. Poi trenta zecchini al quindici della rotella in ringraziamento della pazza fortuna; vinco il quindici, ed eccomi ricco, eccomi sposo d'Agnese, eccomi tranquillo e felice, senza ipocrisia, senza sotterfugio, e coll'onorato frutto delle mie speculazioni. (*parte*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Biblioteca di fronte staccata dalla parete nella sua dimensione. Una porta praticabile nel mezzo della libreria che dà adito ad un piccolo gabinetto. A dritta una porta che va alle stanze di Basilio, a sinistra la porta d'ingresso. Tavolini con lumi, libri, carte, strumenti fisici, ricapito da scrivere, ecc.

SCENA PRIMA.

Basilio passeggiando.

Madama Melissa non si vede ancora. In casa della contessa Amelia mi ha promesso che verrebbe qui per comunicarmi certe sue idee riguardo ad Agnese, nè comparisce ancora! Ho raggirato in modo la cosa per capacitarla, che non può concepire verun sospetto. Mi spiegherò suo amante: farà un poco la ritrosa; ma poi cederà, e quindi dovrà essere ella stessa lo strumento per farmi ottenere la mano d'Agnese. Intanto rivediamo questi conti. (*siede*) Il signor Ignazio presterà a mio fratello mille altri scudi che gli conterò a tale effetto. Le cartelle si faranno a suo nome come le antecedenti. Poi bisogna con bel modo ritirar le scritture dalle sue mani, e munirsi delle debite dichiarazioni. Vero è che per opera sua ho acquistato per un tozzo di pane tutti i beni che ha dovuto vendere mio fratello per pagare i frutti maturati. Ora non gli resterà alcuna risorsa, e finirà coll'andare carcerato.

SCENA II.

Melissa a sinistra, e detto.

Mel. È permesso.
Bas. Oh madama Melissa! favorite, accomodatevi.
Mel. Voi siete subito partito...
Bas. Un momento. Non voglio perdere la conclusione di questo sentimento morale. (*legge*)
Mel. Servitevi.
Bas. (Con costei vi bisogna tutta l'arte d' un ipocrita.)
Mel. (Se posso indurre con arte Basilio a persuadere mio marito di rinserrar quella sguajata d'Agnese in un ritiro, avrò fatto un bel colpo.)
Bas. Eccomi a voi, madama. E così?
Mel. Spariste come un lampo dalla conversazione della contessa, ed avete perduto una scena vemente da commedia.
Bas. Informatemene.
Mel, Monsieur Derval aveva proibito a sua moglie la conversazione della contessa, poichè ad essa concorre la più brillante gioventù: ma la donna piccata, approfittando di un poco di mal di capo che teneva il marito obbligato al letto, venne di soppiatto alla conversazione, e mentre ballava un' alemanna col contino Rivoli, Dorval intabarrato la sorprese. Oh che scena! Il marito pronunziò con tuono energico un morale rimprovero, alla moglie vennero le convulsioni, e tutti si smascellavano dalle risa...
Bas. Oh che corruzione! oh che mondo!

Mel. Ma io facendo l'altrui critica, non rifletto che se mio marito mi sorprendesse con voi in questa biblioteca così lontana dagli altri appartamenti, sarebbe capace di qualsivoglia imprudenza.

Bas. Come mai, se mi ha pregato di frequentarvi? Anzi, posso dire, me l'ha ordinato? Dunque, come mi diceste, vi guida a me il progetto di far rinchiudere Agnese in un ritiro? Ebbene, glielo proporrò e farò il possibile per convincerlo e persuaderlo.

Mel. Ve ne ringrazio. D'altronde mio marito conosce troppo il mio modo di pensare per credermi capace di amare altra persona.

Bas. Che male vi sarebbe?

Mel. Come? (*con sussiego*)

Bas. Sentite su tal proposito una massima del severo moralista Pitagora. — L'amore in sè stesso non è sempre un male. Amando non si fa che seguire i dettami della natura che ce l'insegna e propone come un effetto necessario di simpatia fra due persone. Il vincolo dell'imeneo non può togliere che una donna non conosca i pregi d'un altro uomo. Alla cognizione succede l'ammirazione ed a questo naturalmente l'amore.

Mel. Dunque, secondo voi, l'amore non è altro che un attestato di cognizione dell'altrui merito?

Bas. Senza dubbio. Domando io, quest'amore dettato per un principio di necessità, può ledere i diritti di vostro marito?

Mel. Non mi pare.

Bas. Voi applaudite il mio discorso perchè in-

contra il vostro piacere. Ecco che mi date una preferenza, e confessate d'amarmi.

Mel. Cioè?...

Bas. Comprendete bene. — Questo amore non è diretto a Basilio come Basilio, ma all'autore di quel discorso che vi elettrizza, e questo si chiama amor platonico. E quando mai nel gran mondo fu proibito l'amare platonicamente alle donne maritate? cioè il conoscere i pregi altrui, e gradire che si conoscano i proprii?

Mel. Dite bene, ed infatti...

Bas. Ed infatti, vedetene un esempio in voi. Non avete bisogno d'uno sforzo di virtù per tollerarvi al fianco un vecchio qual è il signor Nicola?

Mel. Amico, non tocchiamo quest'articolo. I miei genitori affascinati dalla sua ricchezza...

Bas. Vi hanno sacrificata credendo di far bene.

Mel. Ma per altro un errore...

Bas. Un errore nel mondo sociale, non lo è nel mondo naturale in materia d'amore. Perciò volendo noi seguire i veri dettami della filosofia, possiamo da questo punto stabilire fra noi una corrispondenza d'amore che immedesimi i nostri cuori l'uno coll'altro, e di due volontà ne faccia una sola. (*con enfasi*)

Mel. Signor Basilio! (*con fierezza*)

Bas. Cara Melissa, accondiscendete.

Mel. Signor Basilio, voi siete un birbante.

Bas. Ma sentite...

Mel. Signor Basilio, voi siete uno scellerato.

Bas. Ma permettetemi...

Mel. Eh vattene! Ora comprendo il veleno del tuo falso argomentare. Oh mondo ancora troppo

cieco! Tu declami che stiasi lontani dal praticare l'inconsiderata gioventù; tu temi i progressi d'una passione violenta, il bollor dell'età, la mancanza di riflessione; eh! cerca d'illuminarti una volta, e conosci a prova che quest'ipocriti, questi falsi bacchettoni sono la peste più ria della società e la rovina delle famiglie. Ora apro gli occhi, iniquo, ti detesto, ti abborro e ti comando di non comparirmi innanzi mai più! (*per partire*)

SCENA III.

Nicola e detti.

Nic. Signor Basilio! (*battendo di dentro*)
Bas. Oh vostro marito!
Mel. (*confusa*) Ohimè! sediamo, parliamo d'Agnese...
Bas. Nell'orgasmo in cui siete ci accusereste da voi medesima (che confusione!) Vostro marito, per quanto nol dimostri, voi sapete quanto sia geloso.
Nic. (*più forte*) Signor Basilio!
Mel. Oh Dio!
Bas. Entrate in questo stanzino. Mentre parlo con lui ve ne uscirete inosservata.
Nic. (*fortissimo*) Signor Basilio, diavolo!
Bas. Eccomi. Entrate. (*spingendo Melissa*)
Mel. Ah! dove mai son capitata! (*entra nella libreria*)
Bas. Non vi è serratura al di dentro. Tenete forte colla mano. Entrate. (*va ad aprire a Nicola*) Favorite.

Nic. Ma che? V'erano mille diavoli che assicuravano la porta per farmi tanto aspettare? Signor Basilio, voglio vendetta, sì, vendetta.

Bas. (Egli ha inteso tutto!) Scusate, ma...

Nic. Ma... ma... ho nel petto mille furie che mi stanno lacerando le viscere!

Bas. (Qui ci vuol coraggio!) Mio buon amico, che vi è accaduto? Versate le vostre afflizioni nel mio seno.

Nic. Vengo da una casa dove mi sono contenuto a forza per non far nascere una scena tragica per me e per gli altri ancora.

Bas. Ma voi siete così buono, che...

Nic. Sì, ma questa volta la bontà è andata a monte. Si parlava sottovoce in un canto della galleria quando intesi un gran scroscio di risa e pronunziar il mio nome. Tendo bene le orecchie, e dopo molte parole tronche, sento che sono stato tradito da mia moglie.

Bas. Eh! possibile! da vostra moglie?

Nic. E per maggior mia confusione, intesi che il di lei complice è uno cui feci da tutore.

Bas. E non può questa essere un'impostura? Aprite bene gli occhi.

Nic. Mi dispiace che per averli aperti troppo tardi, temo...

Bas. (Oimè! sospettasse mai?...)

Nic. Io non tardai un momento a decidere chi fosse il malandrino: voi già...

Bas. Come? di me dubitereste?

Nic. Oh il cielo me ne guardi! Conosco troppo la vostra probità. Roberto è l'iniquo seduttore.

Bas. (Respiro!)

Nic. Un' azione sì nera dopo che gli feci da padre!

Bas. Eccone la ricompensa. Io quasi lo rifiuterei per fratello. Tradire un vostro pari! libertino! Ma già, fatto il primo passo falso ne seguono mille. Di vostra moglie per altro mi rendo io mallevadore, e scommetto ch'ella fu insensibile al linguaggio della seduzione.

Nic. Ed io giurerei ch'ella se ne sta ora con quel malandrino.

Bas. Ma questo è un lasciarsi troppo trasportare dalla gelosia. State tranquillo, m'impegno di mettervi a giorno di tutto.

Nic. Dunque me ne vado e vi attendo.

SCENA IV.

Pasquale e detti.

Pas. Signor Basilio, vostro fratello Roberto vuol parlarvi.

Bas. Ora non posso, non posso.

Nic. Anzi, ditegli che venga. (*Pasquale parte*)

Bas. Ma voi...

Nic. Ecco una bella occasione per ismascherarlo: fate cadere il discorso sopra mia moglie.

Bas. E volete ch'io faccia il criminalista a mio fratello? Quest'azione...

Nic. È troppo necessaria per rendere un servigio a me ed a lui. Chi sa ch'io non abbia sospettato a torto!

Bas. Ma...

Nic. Dunque ora mi nascondo là, nel piccolo gabinetto della libreria. (*per andare*)

Bas. (Oh inferno!)

Nic. Ma qui c'è gente che tiene la porta per impedirmi d'entrare.

Bas. Sentite.

Nic. Io sento strisciare dentro l'abito di seta d'una donna. Assolutamente voglio vedere chi è. (*fa forza*)

Bas. Per carità, signore! (*con forza lo tira avanti*)

Nic. Ma che diavolo?

Bas. (*circospetto e a bassa voce*) È d'uopo che io vi scopra un segreto perchè non sospettiate della mia condotta. Due poveri infelici, fratello e sorella vengono spesso da me per qualche elemosina. Erano meco quando siete entrato, onde per non essere riconosciuti si ritirarono in quel gabinetto. Voi sapete ch'io sono solito...

Nic. A non ostentare il bene che fate. Uomo dabbene! Quanto vi stimo! mi ritirerò dunque in questa altra stanza.

Bas. Ma no. Andate nel vostro appartamento. Lasciate a me la cura d'indagare.

Nic. Perdonate. Questa volta dovete compiacermi. Voglio da me stesso sentire che cosa risponde. Mi raccomando a voi. (*entra*)

Bas. Ora non so come salvarmi.

Mel. (*esce mezza*) Posso uscire? è partito mio marito?

Bas. No, per amor del cielo, entrate.

Nic. (*tornando*) Sentite.

Bas. (Ah diavolo! diavolo!)

Nic. Siate cauto, non gli fate sospettare ch'io sia qui nascosto.

Bas. Fidatevi di me; nascondetevi. (*l'urta e lo chiude*)

Mel. (*c. s.*) Ma perchè non posso uscire?

Bas. Ve ne supplico pel vostro bene, pel vostro onore, celatevi.

Nic. (*c. s.*) Sentite, io penserei...
Bas. Ma ora non è tempo. (*spingendolo*)
Nic. (*c. s.*) Ma siccome...
Bas. (Auf!!) (*con grido disperato*) Chiudetevi; entra Roberto. (Che terribile situazione!)

SCENA V.

Roberto e detti

Rob. Scusate: ho voluto entrare ad onta di Pasquale che me lo vietava, asserendomi che eravate occupato in affari col nostro tutore. Venni per dirvi che i denari non mi servono più.
Bas. Non è tempo di parlar di denari. Il signor Nicola, ch'è partito per la scala segreta che mette nella mia stanza, è molto sdegnato contro di voi.
Rob. E perchè? Non mi ha mai prestato un soldo. (*Nicola fa capolino*)
Bas. Egli vi crede il perturbatore della sua tranquillità.
Rob. In che modo? Di giorno dormo. Durante la notte sto sempre fuori di casa: di che dunque s'inquieta?
Bas. Non volete intendermi. Egli sospetta che voi amiate...
Rob. Sua moglie forse?... Oibò! sarebbe un'azione indegna attentare all'onore d'un uomo che mi fece da padre. Son certo che voi stesso me ne credete incapace.
Bas. Eppure il mondo mormora di voi.
Rob. Ebbene per farlo tacere non salirò più alle stanze del tutore, e sfuggirò qualsivoglia incontro con sua moglie.

Nic. Dunque mi sono ingannato?

Rob. Bravo il mio tutore! mi avete fatto la spia? Questo consiglio è forse un tratto della filosofia di mio fratello?

Nic. Abbracciami, mio caro Roberto; ho sospettato ingiustamente di te, perdonami.

Rob. Un'altra volta, prima di...

SCENA VI.

Pasquale e detti.

Pas. (*a Basilio*) Il signor Ignazio è là fuori, dice avervi da parlare d'un affare di somma importanza. (*parte e poi torna*)

Bas. (Che confusione! non so che cosa risolvere... se lascio qui costoro, potrebbero scoprire...) Signori, vi è fuori persona che deve parlarmi di cosa urgentissima, e in segreto.

Rob. Favorisca; chi l'impedisce d'entrare? la stanza è grande a sufficienza. Noi ci ritireremo indietro; non è vero, signor Nicola?

Nic. Oh sì, e dove?

Pas. Dice il signor Ignazio che se ne anderà e che il male sarà tutto vostro. (*a Bas. che parte*)

Bas. Vengo. (Io sudo, ho la febbre addosso, oh periclitante onor mio!) (*a Nicola sotto voce*) Signor Nicola, vi raccomando i riguardi che si convengono a quei due giovani vergognosi colà rinchiusi.

Nic. (*a Basilio*) Non temete, fidatevi di me.

Bas. (Ah! ch'io non mi sento una goccia di sangue nelle vene!) (*parte*)

Rob. Se fossero miei questi libri, da quanto tempo avrebbero mutato casa!

Nic. Questa passa per una delle migliori biblioteca, ristretta, ma tutti libri scelti.

Rob. Dice Basilio, che i migliori stanno là in quel gabinetto.

Nic. Certamente.

Rob. Avete veduto il telescopio che comprò jeri?

Nic. No.

Rob. Voglio che lo vediate, sta là dentro. (*per andare*)

Nic. Dove andate?

Rob. A prendere il telescopio. (*c. s.*)

Nic. Non importa.

Rob. Resterete; è una cosa stupenda. (*c. s.*)

Nic. No, non importa.

Rob. E perchè?

Nic. Se mi tenete segreto vi confiderò un arcano.

Rob. Ve lo prometto in parola d'onore.

Nic. Là dentro vi è una giovine con suo fratello.

Rob. Cioè che aspetta il fratello.

Nic. Mormoratore! voi già credete tutti...

Rob. Del mio calibro; ma tant'è, bisogna vedere questa giovine. (*c. s.*)

Nic. No, assolutamente no.

Rob. Ma perchè?

Nic. È una povera giovine, ma onesta che deve mantenere la propria riputazione.

Rob. Ebbene gliela manterrò io. (*c. s.*)

Nic. Ma vi dico di no.

Rob. Ed io vi dico di sì. (*c. s.*)

Nic. Ve lo comando rigorosamente.

Rob. Eh! voglio appagare la mia curiosità. (*apre*)

SCENA VII.

Basilio e detti.

Bas. Oh Dio!
Nic. Oh che scena ridicola! oh che discolo è quel Roberto! (*su una sedia e ride*)
Rob. (Ho capito, salviamo il decoro di quella povera sfortunata.)
Bas. (Ah! sono precipitato!)
Rob. Fratello, ah!... ah!... ah!...
Bas. (Roberto, per carità!)
Rob. (Non temere, non sono un falso filosofo per compromettere l'altrui decoro.) Io non mi sarei mai creduto che mi avresti fatto un tratto simile.
Bas. Signor Nicola, non crediate, io non sono capace...
Rob. (Egli si scopre, non intende che io voglio salvarlo.) Scuotiti, intendimi; perchè hai nascosto là dentro la mia innamorata?
Nic. Come, come? la vostra innamorata?
Rob. Sì, è un'antica mia debolezza, ma ora che mi sono dedicato alla mia Agnese, ho posto in obblio qualsivoglia altro amore.
Nic. Poveretta, voglio vederla anch'io.
Bas. (Non ho più forza di reggermi in piedi!)
Rob. Non serve; la farete maggiormente arrossire.
Nic. Avete ragione. Giovinastro imprudente! imparate come opera la gente dabbene; egli si è fatto premura di non lasciarla vedere neppure a me. Dovreste ringraziarlo della cautela, con cui tratta i vostri raccomandati.
Rob. Quand'è così, tollero rassegnato i vostri rimproveri, e vi prego di ringraziarlo per me.

Nic. Con tutto il piacere. Probo ed onorato Basilio!

Rob. Il tutore ed io ti ringraziamo di cuore...

Nic. Di quest'opera pia che stai facendo...

Rob. Con tanta riserbatezza.

Bas. (A momenti sarò scoperto!)

Rob. (Cerchiamo di portar via questo babbione.) Tutore, venite meco, voglio farvi osservar una cosa nel mio appartamento.

Nic. Ma dico, ora che l'affare è pubblico, non si potrebbe vedere questa giovine?

Rob. Perdonatemi, non è bene; poichè dissi che fu mia innamorata un tempo, col renderla visibile pregiudicherei alla stima di quell'infelice.

Nic. Dici bene, andiamo prima da mia moglie a raccontarle questo grazioso aneddoto. Ella riderà smascellatamente.

Rob. No, vi prego di venire prima con me, poscia da vostra moglie. Hai inteso, fratello, i denari non mi servono più, ti ringrazio, e ti ricorda che gli spensierati miei pari tutti, si giuocano, fuori che il cuore. Addio. (*parte con Nicola*)

Bas. Sono partiti finalmente! respiro. Madama, siamo soli, uscite.

SCENA VIII.

Melissa e Basilio.

Mel. Ipocrita! vedi a qual pericolo hai esposta la mia riputazione?

Bas. Ora tutto è tranquillo, vostro marito ignora tutto.

Mel. Penserò io a trarlo d'inganno
Bas. Guardatevi dallo scoprirmi.
Mel. Anzi voglio dir tutto.
Bas. No, per amor del cielo!
Mel. Lasciami, scellerato.
Bas. Io sono...
Mel. Un empio.
Bas. Io voleva...
Mel. Sedurmi.
Bas. Credetemi....
Mel. Va. dispregevole mostro! (*parte*)
Bas. Ah! son perduto! (*parte*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Melissa indi Agnese dalla porta superiore a destra.

Mel. Ho risoluto, sappia tutto mio marito; il tacerglielo sarebbe un delitto. Ma questa confessione potrebbe nuocermi... non importa, d'uopo è ch' egli conosca dove la sua credulità e la mia inavvedutezza ci avevano trascinati.

Agn. Madama, voi siete accigliata. L'avete ancora con me? ditemi almeno che vi ho fatto?

Mel. Nulla mi avete fatto, io sono stata troppo crudela e sciocca, prestando fede ad una falsa apparenza.

Agn. Così dice il signor Basilio.

Mel. Basilio stesso...

Agn. Lo so ch'è costumato, savio, onesto e virtuoso; ma Roberto però...

Mel. È il più bravo giovine che siavi al mondo, io gli son debitrice di molto.

Agn. Si è fatto buono Roberto? Posso sperare dunque che divenga mio sposo, non ostante che tutti vogliano criticare qualche sua leggierezza?

Mel. Sì, sperate. Io stessa m'impegnerò per voi, vi assicuro che il vostro miglior amico, il vostro miglior compagno non sarà che Roberto,

questi solo potrà... vien gente... è quel perfido di Basilio, fuggiamolo.

Agn. Io non v'intendo.

Mel. Seguitemi. (*entrano in camera di Melissa*)

SCENA II.

Basilio dalla camera.

Fermatevi, fermatevi, madama Melissa. Ella mi fugge, non si è ancora rimessa dal suo spavento. Non credo che avrà la debolezza di scoprirmi a suo marito. Ma perchè Agnese in sua compagnia? erano confuse. Io mi sono posto in un bell'imbarazzo. Voler far la corte ad una donna per poi sposarne un'altra, è un azzardo... I miei progetti par che vacillano; bisogna però a qualunque costo serbare un buon nome; con questo soltanto si può deludere la gente, e si può..

SCENA III.

Pasquale, indi Gersone, e detto.

Pas. Quel povero vecchio Bernardo vostro parente è qui, se volete ascoltarlo.

Ger. Scusate, signore se vengo ad incomodarvi, ma le mie disgrazie ne sono la cagione.

Bas. Avete ragione, caro amico. Quest'oggi era affollato da tante persone... voi già siete?...

Ger. Bernardo, parente di vostra madre.

Bas. Presto, Pasquale, una sedia al signor Bernardo.

Pas. Subito. (E colla sedia finirà l'affare.) (*eseguisce*)
Bas. Sedete.
Ger. Oh! non signore, io sono povero, so il mio dovere, parlerò in piedi.
Bas. No, no, io non soffrirò giammai che un buon parente di quell'ottima donna di mia madre stia in disagio; sedete, ve ne prego.
Ger. (Molte pulitezze, dunque poca sincerità.) (*siedono*)
Bas. Io ravviso nel vostro volto tutti i suoi lineamenti. Voi eravate molto stretto in parentela colla mia genitrice.
Ger. Mio zio era suo padre.
Bas. Ho avuto gran piacere di fare la vostra conoscenza.
Ger. Se sapeste, signore, quante disgrazie...
Bas. Ogni disgraziato ha diritto d'essere stimato e compatito.
Ger. Voi dunque, signore?...
Bas. Chiamatemi cugino.
Ger. Oh! non ardisco, io così povero, e voi...
Bas. Ed io lo voglio. Sarebbe bella che per essere in una situazione che sembra più agiata della vostra, dovessi arrossire d'avere un ottimo parente come siete voi.
Ger. Voi dunque potete ajutarmi? Cielo ti ringrazio!
Bas. Piano, caro cugino. Non vi lasciate abbagliare dall'apparenza esteriore. Il lusso non è sempre una prova di ricchezza. Noi paghiamo alla società un esteriore brillante, ma non vero in sostanza. Insomma, per dirla francamente, caro il mio cugino, io mi trovo nelle vostre medesime circostanze di un bisogno estremo.
Ger. Sono pure sfortunato! Il freddo... la fame...

la famiglia si raccomanda a voi; almeno fosse qui vostro zio Gersone, potrei da lui sperare qualche cosa.

Bas. Caro Bernardo, quando mai gli avari hanno soccorso i miserabili?

Ger. Eppure corre voce ch'egli v'abbia mandato molte somme in varie cambiali.

Bas. Eh... i negozianti hanno veduto le cambiali, e non le commissioni delle missive. Caro Bernardo, l'avarizia ha sparso il suo freddo veleno in tutti i cuori, e mio zio Gersone si è dimostrato tanto nemico verso di me... Basta, io non sono avvezzo a dir male, ma spero che in breve avremo la notizia della sua morte.

Ger. Della sua morte?

Bas. Certissimo. Mi scrisse nell'ultima sua, che il clima del Messico gli era fatale in modo che difficilmente si sarebbe rimesso da una grave infermità. È vero che soggiunse di voler ripatriare quando fosse ristabilito; ma è passato molto tempo, e non si è veduto; io ho già fatto scrivere da un negoziante per assicurarmi se sia morto. In questo caso la sua pingue eredità rimane a me totalmente, perchè Roberto sta per essere dichiarato prodigo dal tribunale, ed allora potrò ajutavvi.

Ger. Ma intanto...

Bas. Abbiate coraggio, e sperate.

Ger. Avrò un bel sperare io...

Bas. Voi lo vorreste morto al momento, come lo bramo io... cioè come dovrei bramarlo a cagione della sua sordida avarizia.

Ger. Anzi non lo vorrei morto giammai. (Che scellerato! che birbante!)

Bas. Perchè?

Ger. Perchè conosco il vostro cuore sensibile, e ve ne affliggereste moltissimo.

Bas. Al contrario; un avaro non è buono che dopo morto; i suoi tesori disotterrati possono versarsi da un benefico erede a sollievo dei bisognosi.

Ger. (Che birbante!) Dunque, signore...

Bas. Vi dissi di chiamarmi cugino.

Ger. Sì, cugino: e intanto la fame, il bisogno...

Bas. Questo nome di cugino mi fa gloria. L'uomo sensibile che vede il suo simile in miseria non può dargli ajuto, ne sente gran cordoglio, tanto più quando sono legati di sangue come noi, ed io vi assicuro da uomo onesto, che sento più di voi il peso de' vostri mali.

Ger. Abbenchè non possiate, pure sono grato alle vostre esibizioni.

Bas. Via, su, caro Bernardo, se vaglio a servirvi comandatemi, e sono qui per voi.

Ger. (Scellerato impostore, or ora lo sbrano!)

Bas. Ah caro Bernardo, addio.

Ger. Signore, servo suo. (*parte*)

Bas. Il buon nome alle volte ci fa andare incontro a delle seccature, ma bisogna mantenerlo per far denari.

SCENA IV.

Pasquale e detto.

Pas. Oh che allegrezza, oh che allegrezza! Signor Basilio...

Bas. Che cosa è accaduto?

Pas. È arrivato... oh Dio! la gioja mi toglie il respiro.
Bas. Ma chi? presto.
Pas. Ora ve lo dirò io in due parole, è arrivato ed è smontato, ed ora sta salendo le scale...
Bas. Chi? parla una volta.
Pas. Vostro zio Gersone. (*parte*)
Bas. Oh sorte! come si fa? Se madama Melissa parla... e dopo... che potrò dirgli?

SCENA V.

Gérsone e detto.

Ger. Ah signore!
Bas. Come? ancora siete qui?
Ger. Ho inteso essere arrivato vostro zio, vi prego di parlargli per me.
Bas. Sì, sì, non dubitate, gliene parlerò; andate.
Ger. Intanto ho vergogna di presentarmi così male in arnese; imprestatemi uno dei vostri abiti vecchi.
Bas. Ma non vi andranno bene.
Ger. Non serve, mi basta di essere un po' più decente.
Bas. Ma bisogna che vada ad incontrare mio zio, e poi dov'è quest'abito?
Ger. Ciò sarebbe anche di vostro decoro.
Bas. Ma non posso, andate.
Ger. Oh! io non uscirò così.
Bas. Uscite, signore, io non ho che darvi.
Ger. Ma vi dico che così non voglio uscire assolutamente.
Bas. Orsù, Bernardo, andate via, o che io...

SCENA VI.

Roberto e detti.

Rob. Fratello, perchè mandar via questo signore?
Bas. Indirizzatevi a lui, signor Bernardo.
Rob. Chi è il signor Bernardo?
Bas. Non lo conosci? è il nostro cugino che...
Rob. Ah! ho capito: l'aneddoto del gabinetto ti ha indebolita la memoria in modo che non conosci più il signor Ignazio.
Bas. Questi è il nostro cugino Bernardo.
Rob. Egli è quel bravo usurajo d'Ignazio.
Ger. (Bello questo duetto!)
Bas. Ma voi non siete Bernardo?
Rob. Voi non siete Ignazio?
Bas. Parlate voi.
Rob. Fateglielo sapere.

SCENA VII.

Nicola dalla destra di sotto, e detti.

Nic. Abbracciami, caro Gersone.
Rob. Oh! mio zio!
Bas. Gersone!
Ger. Ecco in Gersone, Ignazio e Bernardo. Prima di dividere tante ricchezze acquistate co' miei onorati sudori ho voluto con finti nomi conoscere il vostro cuore, e grazie al cielo ci sono riuscito. Le mie sostanze non alimenteranno più, come per lo passato, la cabala, lo raggiro, l'ipocrisia; con voi, con voi parlo, signor Basilio.

Nic. Bravo il signor moralista; so tutto, sai? me l'ha raccontato mia moglie, ed era presente tuo zio.

Rob. Fratello, il tuo nodo è venuto al pettine.

Bas. Caro zio!..

Ger. Birbante, avresti il coraggio di negarlo?

Bas. Quale impostura mi si trama?

Ger. Impostura? Favoriscano.

SCENA VIII.

Melissa, Agnese e detti.

Mel. Guardami in fronte, Basilio, discendi nel tuo perfido cuore e trema dell'enormità de'tuoi delitti. Di tante tue iniquità non provi un rimorso?

Ger. Gl'ipocriti non la sentono più questa voce.

Bas. Ma qui vi è mio fratello che può dire se sono capace...

Ger. E come osi alzare la voce verso di tuo fratello?

Bas. E perchè? egli è sangue mio.

Ger. Che hai rovinato a segno di non aver di che vivere.

Bas. Ah che calunnia infernale! e chi?...

Ger. Tutto è scoperto. Quell'Ignazio medesimo che fu il tuo torcimano per ispogliare quest'infelice, è stato il medesimo che da me costretto mi ha consegnato tutte le tue scritture usuraje, nelle quali ho vedute le belle compere che tu hai fatto, come pure le tue trame per la sua carcerazione.

Bas. Io carcerare il mio buon fratello! dov'è chi possa asserirlo?

SCENA ULTIMA.

Pasquale e detti.

Pas. Il cancelliere per ordine del giudice, al quale vi dirigeste, vi manda l'ordine firmato per carcerare Roberto ad istanza di suo fratello Basilio.

Bas. Eccomi ad implorare da tutti compassione e pietà. Signor Nicola, madama, Agnese, fratello, signor zio, vedete le mie lagrime: almeno datemi quelle carte di acquisto.

Ger. Ah vile, scellerato, ecco, le lacero in tua presenza.

Bas. (Ah rovinato Basilio!)

Ger. Potrei farti marcire in un carcere, ma no; fuggi dagli occhi miei. Io non sono più tuo zio, non hai più parenti, nè amici, se sapesti rinunziare e conculcare con piede scellerato le leggi di natura e di società.

Bas. Ah se poteste discendere nel mio cuore...

Nic. Diverreste un filosofo birbante come lui.

Rob. Via, signore zio, il giorno del vostro arrivo è giorno d'allegrezza, perdonate a mio fratello.

Ger. No; perdono al discolo, perdono allo scioperato, ma all'ipocrita giammai; questo è l'essere che io più detesto sopra la terra. Va ti privo della mia eredità, e la dono tutto a mio nipote Roberto.

Nic. Fuori subito da questa casa, birbante matricolato, altrimenti ti faccio rompere le ossa. Farla a me, ad un Nicola? scellerato! via, fuori, altrimenti. .

Bas. E che mi farete? non ho bisogno delle vostre miserie, e se arrivaste al segno di farmi screditare nella mia patria, non lo potrete già col mondo intiero. Ho sufficiente moneta per lasciar domani Genova, e ancora lontano godrò di sentire le vostre sostanze dilapidate da quel libertino, te infelicitato da quella stupida, voi altri crepati uno di gelosia, e l'altro di rabbia. Eh! andate al diavolo, uomini immorali, nemici del proprio sangue, avari ed ambiziosi. (*parte di mezzo*)

Nic. Ah sfacciato, briccone! noi siamo immorali eh!... Sentitelo se non pare che abbia ragione da vendere.

Ger. Non voglio sentir altro. Agnese, tu ami Roberto?

Agn. L'amo con tutto il cuore.

Ger. Ebbene, sposatevi e siate felici, ma sentite un mio avvertimento. Fuggite i falsi filosofi, non leggete i loro libri e ricordatevi che nel mondo non vi è un solo Basilio, ma quanti e quanti ve ne sono di questi!

FINE DELLA COMMEDIA.

IL BASSÀ DI SURESNE

OSSIA

L'AMICIZIA DELLE DONNE

PERSONAGGI

Madama Dorsan, maestra e direttrice di una casa di pensione di fanciulle.

Laura, in età di 15 anni,	giovani pensionarie.
Natalia, di anni 14,	
Aglae, di anni 15,	

Madamigella Remy.
Luigia, fanciulletta.
Flicflac, maestro di ballo.
Perceval, promesso sposo di Laura.
Girolamo, giardiniere.
Adelia, altra pensionaria che non parla.
Molte pensionarie, che non parlano.

La scena è a Suresne.

IL BASSÀ DI SURESNE

ATTO UNICO

Grande e magnifica sala con tre porte nel fondo, ed una per ciascun lato. In mezzo verso il fondo evvi una tribuna, ed in essa una sedia curule; a destra un piano-forte, a sinistra una tavola sopra cui molti libri, e varie sedie intorno ad essa.

SCENA PRIMA.

Madamigella Remy ed Adelia sedute al piano-forte; molte pensionarie vicine ad esse, la signora Dorsan seduta alla tribuna, altre pensionarie, Aglae, Natalia, Laura e Luigia assise accanto alla tavola. Le pensionarie sono tutte occupate altre a disegnare, altre ad esaminar carte geografiche, ecc.

Rem. (*ad Adelia che avrà eseguito tre o quattro battute al piano-forte*) No, non va bene, non avete colto il movimento delle dita: guardate me, e notate bene il tempo. (*si mette al piano-forte ed eseguisce qualche battuta*)

Dor. Come va madamigella Remy? siete contenta di Adelia?

Rem. Non c'è male, signora; tuttavia le dita non hanno per anco quella leggerezza, quella precisione....

Lui. (*ad Aglae che le siede accanto*) Finitela una volta, e lasciatemi cheta, signorina... (*alla signora Dorsan*) Signora Dorsan, veda che Aglae si spassa di cancellare i miei disegni. Le dica che badi a sè.

Agl. Non le creda, signora; ne domandi piuttosto a Laura ed a Natalia.

Lui. Oh, sì, i buoni testimonj che adducete! Voi altre tre ve la intendete a meraviglia tra voi.

Dor. Silenzio, signorine, silenzio. Gran cosa' abbiamo tre ore sole d'esercizio per giorno, e non potete contentarvi neppure per uno spazio sì corto! Sapete pure qual è lo scopo della vostra educazione; e come diverrete buone madri di famiglia, se non avrete bene appreso a disegnare, a cantare, a ballare, a compor dei versi, a recitare? come farete, dico?

Lui. Ma quest'Aglae è una impertinente...

Agl. E voi una spia.

Dor. Finitela... Voi, Laura, che avete terminato il corso della vostra educazione, fate un poco sentire alle vostre compagne come s'impara a leggere nella pensione di Suresne. Prendete fra i vostri libri quello che vi viene in mano, apritelo a caso e leggete... (*alle Pensionarie che stanno fra loro bisbigliando*) Zitto, signorine; con questo mormorio non si sente nulla.

Lui. (*apre un libro e legge*) « Fenelon... Dell'educazione delle fanciulle, capitolo quarto... Non vi possono essere stabilimenti più funesti di quelli nei quali le fanciulle sono allevate in comune; in luogo d'insegnare ad esse i doveri del loro sesso, vengono in essi educate alla scuola della vanità. Le fanciulle non dovrebbono avere altri institutori che le proprie madri...

Dor. (*alzandosi e scendendo dalla tribuna*) Fermatevi!... Leggete molto male! Mi fate pietà... Siete stata otto giorni soli assente da questa pensione, ed uno spazio così corto vi ha fatto dimenticare tutto quello che avevate imparato... Si può leggere con meno grazia!... Mettete giù quel libro, madamigella... (È un autore molto impertinente questo Fenelon... Quell'ubbriaco di Girolamo avrà lasciato lui entrar questo li-

bro in onta alle mie proibizioni... (*osservando*) Eccolo appunto che viene vacillando al solito.)

SCENA II.

Girolamo mezzo ubbriaco, con un involto sotto il braccio, entra per la porta a sinistra e detle.

Gir. (*si pone alla destra della signora Dorsan, facendo ad essa ed alle Pensionarie degli inchini sgraziati*) Ho l'onore di fare i miei umilissimi complimenti alla signora Dorsan, ed a questa lietissima comitiva.

Dor. Una voltaper sempre, Girolamo: vi proibisco di venire in questo luogo nelle ore di studio.

Gir. È vero, signora: lo so, è legge di questa pensione; ma in questo caso vi è urgenza, e nei casi d'urgenza non vi è legge che tenga. Inoltre è vicina l'ora della ricreazione. (*si sente un campanello*) Sentite? ecco il segno. (*al primo tocco del campanello le Pensionarie balzano in piedi, e partono correndo*)

Rem. (*seguendole lentamente*) Piano, piano, signorine; non correte tanto. (*parte dietro ad esse*)

SCENA III.

La signora Dorsan e Girolamo.

Gir. (*guardando dietro alle pensionarie*) Birrr... somigliano ad uno sciame d'api che prenda il volo.

Dor. Volete finirla con queste vostre similitudini?

Gir. Così è, signora: sono vere api; ma debbo dirvi una cosa sola, guardatevi dai calabroni.

Dor. E non avete altro a dirmi che questo?

Gir. Oh sì, signora, quando io dico che ho una cosa sola vuol dire che ne ho delle altre.

Dor. Dite su, spicciatevi.

Gir. In primo luogo, (*accennando l'involto*) ecco qua il vestiario alla turca per quella tragedia da voi composta, e che le vostre pensionarie rappresenteranno il dì vostro natalizio.

Dor. Va bene, ponetelo nel guardarobe.

Gir. Sì, signora, lo porrò nel guardarobe... In seguito voi mi avete proibito di lasciar entrare verun romanzo.

Dor. Così è, (*ironica*) e vedo che i miei ordini sono eseguiti assai bene. Anche ieri ne ho trovato uno sotto l'origliere di una pensionaria. Queste ragazze leggono la notte, e voi mi esponete a veder messo il fuoco in questa casa.

Gir. Ed ecco il frutto della proibizione. Sentite signora: volete che io vi dica una cosa schietta? Se le occupaste a cucire, non verrebbe ad esse per la testa il pensiero di leggere romanzi.

Dor. A cucire! oibò!

Gir. Oh, perdonatemi, io la penso così: si può bene essere ricco; ma non si sa quello che si possa divenire un giorno... Ma in proposito di romanzi; eccovi un catalogo che mi fu dato in un gabinetto di lettura. (*le porge una carta*) Volete esaminarlo, e vedere se vi è niente di sospetto?

Dor. (*prende la carta e legge*) *Tre anni della vita del cavaliere di Faublas.* Oh Dio! che orrore!

Gir. Che! è forse un libro cattivo?

Dor. Tanto più pericoloso, quanto che il vizio è coperto dai fiori.

Gir. Intendo; è scritto scherzevolmente.

Dor. È un libro immorale.

Gir. Voi dunque l'avete letto?

Dor. (*leggendo*) « Annali della virtù. » (*in modo di approvazione*) Via, via.

Gir. Oh, oh; questo si è del nostro dipartimento... Ma signora, io m'era dimenticato, e mi

sovviene adesso: vi è una cosa ben peggiore di un romanzo che domanda di entrare.

Dor Ed è?

Gir. Un uomo.

Dor. Un uomo!

Gir. Sì, signora; e mi ha detto che si chiama Per... Perce... Percevin.

Dor. Perceval.

Gir. Oh sì, Perceval. Eh, mi ha infilzate tante filastrocche! mi ha detto che è uno dei più ricchi signori di Borgogna; che è prossimo sposo alla signora Lauretta; che viene in nome dello zio di lei per vederla; insomma mi disse tutte quelle frottole che si sogliono dire in simili casi: ma io, vedete, io che non sento da quest'orecchia, gli ho risposto gentilmente: « Se veniste ancora dalla parte del diavolo, voi non entrerete se non parlo prima alla signora Dorsan, intendete?

Dor. Avete fatto bene; ma io conosco questo signore, e sono avvisata del suo arrivo. Fate dunque ch'egli entri.

Gir. (*osservando*) Per bacco, egli non ha aspettata la vostra permissione! Eccolo ch'ei viene, Oh, questo signore non si cura di formalità. (*s'incammina*)

Dor. Trattenetevi; avrò bisogno di voi.

Gir. Sì, signora, mi trattengo. (*posa l'involto sopra una sedia*)

SCENA IV.

Perceval e detti, poi Laura di dentro.

Per. Permettete, signora...

Dor. Siete voi, signor Perceval? vi aspettava. Lo zio di Laura...

Per. Sarebbe in mia compagnia se uno sgraziato accesso di gotta...

Gir. La gotta! Io temo meno questo male di quello che lo ami.
Dor. È poco, io credo, che siete giunto di Borgogna?
Per. Così è, signora, ed ho terminato appena un lunghissimo viaggio. In conseguenza di alcune sistemazioni di famiglia, il signor Dorlis mi ha destinato sposo di sua nipote, che io non conosco ancora; ma essendo ella educata da voi...
Dor. Vi ringrazio della buona opinione.
Per. Non vi dissimulerò per altro, che il signor Dorlis, mi ha mezzo spaventato...
Dor. Perchè mai?
Per. Mi ha detto di una certa invincibile avversione della signora Lauretta al matrimonio.
Dor. E voi non credete molto a queste antipatie, non è così?
Per. In verun modo, signora, ve lo confesso. Conosco un poco il mondo, e singolarmente le donne.
Gir. (L'ho detto io che costui è un calabrone!)
Per. Vi dirò di più, che se non fosse il concetto di cui gode la vostra casa...
Gir. Oh! questo è poi vero: la casa è onoratissima.
Dor. Sentite, signore, è d'uopo che vi parli chiaro. Laura non ha ancora quindici anni compiti, e fu a me confidata nella sua più tenera infanzia, unitamente a due orfanelle della stessa età a un dipresso. La conformità della lor situazione e del loro carattere, e una certa simpatia tutto concorse ad unire i lor cuori; e la educazione che ebbero in comune strinse viepiù questo dolce legame; quindi i gusti e le abitudini sono in esse i medesimi, e i piaceri e le pene vengono fra loro scambievolmente divise. Se Laura commette un errore, Aglae e Natalia vengono subito ad accusarsene, e se quella fa una buona azione, ella la attribuisce immediatamente alle sue compagne. Vi pare

che una tale unione, così rara al mondo, così commovente, possa biasimarsi? Si può dire in questo caso, che la innocenza è abbellita dall'amicizia.

Gir. Io non faccio similitudini; ma sono propriamente come tre rose sopra uno stelo.

Per. Che è quanto a dire, io vengo a mettere lo scompiglio nella vostra famigliuola: non è così, signora Dorsan?

Dor. Prevenuta di quanto deve accadere, ho già cominciato a prepararla a questa crudele separazione: e non vi posso dire le lagrime... ma la vostra presenza dissiperà i suoi vapori.

Gir. Anche il sole...

Dor. Volete finirla, Girolamo?

Gir. Taccio subito, e mi turo la bocca.

Per. Mi aveva bene il signor Dortis parlato di una certa ripugnanza di sua nipote, ora ne comprendo la causa; e difatto mi sovviene che egli mi ha detto qualche cosa della stretta amicizia di queste tre ragazze.

Dor. Egli ha potuto conoscerla, perchè quando Laura va a casa sua, vi va sempre colle due amiche... Oh, è cosa impossibile, vi dico, il separarle.

Per. Eh, non ci sarà poi tanta difficoltà. Sono contento di dover combattere la sola amicizia: temeva ch'ella nudrisse qualche più tenero sentimento... Ma io già bramo vedere e parlare a questa cara rustichetta... Mi fu detto che si era proposto di non vedermi; tocca a voi, signora, a rimuovere quest'ostacolo.

Dor. Lo ha detto per fanciullaggine... ma tuttavia è ostinatella un poco. Ella però non sa che siate giunto, ed io penso di prenderla per sorpresa.

Gir. Oh questo è ottimo pensiero!

Dor. (*a Girolamo*) Signor ragionatore, meno riflessioni, e chiamate Lauretta.

Gir. (*va alla porta a destra ch'è restata aperta e chiama*) Signora Lauretta! signora Lauretta! c'è qui un signore che vi vuol parlare.
Dor. Taci sciagurato!
Lau. (*dal giardino*) Un signore?
Gir. Sì, un signore che viene per isposarvi.
Dor. Oh, maladetto ciarlone!
Gir. Eh, eh! fugge che il diavolo se la porta.
Dor. (*a Girolamo con collera*) Orsù, uscite tosto di qui.
Gir. Perchè? ho fatto male forse?
Dor. Sicuramente.
Gir. Ma, doveva, o non doveva chiamare?
Dor. Il dovevate senza dubbio, ma non dovevate...
Dor. Oh bella! dovevate... non dovevate... non v'intendo.
Dor. (*irata*) Finitela, e partite subito.
Gir. Parto; ma non m'impedirete di dirvi che qui si fa giuoco di me, come il vento si fa giuoco delle foglie degli alberi (*parte per la porta a sinistra, poi torna*)
Dor. Questo scimunito ha guastato tutto il nostro piano; ma non importa, anche gli errori divengono utili alle volte. Di fatto credo che sia meglio prepararla a questa visita: passate se vi piace nel mio appartamento, che io non tarderò a raggiungervi colà.
Per. Vado, e mi abbandono intieramente a voi.
Dor. (*chiama*) Girolamo!
Gir. (*comparendo*) Di nuovo?
Dor. Conducete questo signore nelle mie stanze.
Gir. Se lo dico, è impossibile il far senza di me. (*a Perceval*) Senza cerimonie, signore, io passo avanti per insegnarvi la strada. (*parte con Perceval*)

SCENA V.

La signora Dorsan.

Sempre si scoprono nuove bizzarrie nel cuore umano. Sono sei anni dacchè ho istituita questa pensione, e non ho trovata ancora fra le mie allieve una sola, che non ardesse nel desiderio di abbandonarmi; questa è la prima a cui il matrimonio rechi spavento. (*osservando*) Ma ella è qui... (*a Laura che mostra qualche ripugnanza ad entrare*) Avvicinatevi, Laura, di che temete?

SCENA VI.

Laura entra per la porta a destra dal fondo e guarda attentamente a tutti i lati; Aglae e Natalia la seguono, e si trattengono indietro ad ascoltare, e detta.

Dor. Perchè guardate con tanta diligenza all'intorno? Qui non c'è altri che noi.
Lau. Che mi dicevano adunque...
Dor. Chi? quell'imbecille di Girolamo? eh via, non gli date retta. Ascoltate me, fanciulla mia: oggi ho ricevuto lettera di nuovo dal vostro signore zio; egli persiste nell'intenzione di maritarvi.
Lau. Oh, era ben certa che vi sareste unita a lui per darmi dispiacere... Ebbene, rispondetegli che io persisto nel mio rifiuto.
Dor. Ma, cara Lauretta mia, pensate che rimasta voi priva, in età assai tenera, dei vostri genitori, questo zio vi tenne e vi tien luogo di padre; egli è molto vecchio, e se muore, qual altro appoggio resta a voi, che non avete altri parenti?

Lau. Oh, non me ne mancheranno degli appoggi, non temete, signora.

Dor. E sopra chi contate, vi prego?

Lau. In primo luogo sopra le mie due amiche, poi sopra voi stessa.

Dor. Io vi amerò sempre, non v'ha dubbio, ma le vostre amiche possono maritarsi da un momento all'altro.

Lau. Maritarsi! oibò, ve ne assicuro io. Abbiamo giurato vicendevolmente di non abbandonarci mai.

Dor. Giuramento di fanciulle.

Lau. Di fanciulle? Ebbene voglio valermi delle vostre parole medesime. Se sono fanciulla ancora, mio zio ha torto a maritarmi, se non lo sono non posso mancare al mio giuramento, perchè voi mi avete detto cento volte che il giuramento è cosa sacra, e non è lecito mancarvi giammai.

Dor. A parte lo scherzo, Laura io vi parlo con gran serietà; preparatevi a ricevere lo sposo che vi è stato destinato.

Lau. No, signora, piuttosto voglio morire.

Dor. Ebbene, poichè la è così vi dichiaro che fino da oggi voi non siete più del numero delle mie pensionarie, e che fra due giorni partirete per ritornare da vostro zio. (*accorgendosi dello sbigottimento di Laura*) (L'autorità la scuote, bisogna usare accortezza con questa giovane.) So che vi affliggo, Laura mia, ma io altro non sono che l'interprete della volontà di un parente, il quale altro non cerca che la vostra felicità. Abbracciatemi e rifletteteci. (*l'abbraccia e parte*)

Lau. Fra due giorni! sono pure infelice!

SCENA VII.

Aglae, Laura e Natalia

Agl. Abbiam inteso tutto, mia cara. Oh, com'è divenuta burbera questa signora Dorsau!
Nat. Dite, che si rende insopportabile.
Agl. E come si allontana da' suoi principj! Sono due anni ch'ella ci va dicendo incessantemente, che gli uomini sono volubili, ingannatori; e ve' che tutto ad un tratto ella te ne vuol far prendere uno! In verità non capisco in che maniera veniamo allevate.
Nat. Eppure paghiamo duecento e più zecchini all'anno di pensione.
Lau. A che giovano questi discorsi? intanto ci dovremo abbandonare.
Agl. Abbandonarci! Oh, no, no; tu puoi star senza marito. Domanda i tuoi beni, e conducine teco.
Nat. Si, si; Aglae dice bene.
Lau. Ma, pensate! Me li negheranno; io sono troppo giovine.
Nat. Ebbene, abbandoniamo tutto, e fuggiamo sul momento.
Agl. Si partiamo subito.
Lau. E dove andremo?
Nat. In verità non ci aveva pensato.
Agl. È una cosa crudele!.. ma pure converrà trovare uno spediente...
Lau. E trovarlo presto perchè non abbiamo tempo a perdere; ho due giorni soli di dimora.
Agl. (*passando dal mezzo*) Sentite, io propongo che si tenga consiglio tra noi, e che ciascuna dica la sua opinione. A voi, Natalia, parlate.
Nat. (*dopo aver riflettuto*) Vi sarebbe un mezzo semplicissimo: fissiamoci per sempre in questa pensione.

Lau. È impossibile, mia cara; non vedi che io di già vengo ritirata?
Agl. (*con abborrimento*) Oh Dio! che proposizione!
Nat. Ma...
Agl. Rigettata, madamigella, rigettata!
Lau. Se ci fossero ancora dei ritiri...
Agl. E sempre colle tue ipotesi, tu; ritiri non ve ne sono più; ed è finita.
Nat. (*ad Aglae*) Di' su la tua opinione adunque, tu che parli sì bene.
Agl. L'affare è intricato assai, a dir vero... Converrebbe... poter trovare un uomo che ci sposasse tutte tre.
Lau. (*a Natalia sorridendo*) Oh! questo non può essere.
Agl. Aspettate... oh! che bell'idea... Sì, sì, non vi è di meglio... amiche, l'ho trovata!
Lau. Che cosa?
Agl. (*corre alla tavola e prende un libro*) La mia geografia... attente. (*legge*) « Turchia. Questo paese è governato da un Sovrano, il cui » potere è assoluto. Egli può, come il possono » tutti i sudditi del suo impero, aver più mogli. Quelle dei grandi vengono trattate magnificamente, e ad esse si tributano tutti i » tesori e i profumi dell'Arabia. Vivono in comune, ed hanno una quantità di schiave » soggette ai loro ordini. Vi è gente incaricata » di cercarle in tutte le parti del mondo, e » vengono scelte sempre le più belle ».
Lau. In questo caso vi debbono essere molto francesi.
Agl. Che vi pare, amiche, del mio progetto?
Lau. Credo d'intenderti; il pensiero è bello!
Agl. Senza adularci, noi non siamo brutte sicuramente, e...
Nat. Tutto questo va bene; ma come si fa ad andare a Costantinopoli?

Agl. Basta scrivere al Gran Turco, ed io me incarico.

Lau. Ma io parto fra due giorni, e la risposta non arriverà in uno spazio così breve... Facciamo così. Uno dei principali signori della Turchia è venuto a vedere la Francia, ed ha presa in affitto una casa di campagna due passi lontano da qui... scriviamogli.

Nat. Ottimamente! manderemo la lettera per mezzo del signor Flicflac nostro maestro di ballo, che va sovente da lui.

Agl. In tutti i casi giuriamo di non abbandonarci giammai.

Nat. (*e Laura le porgono la mano*) Si, lo giuriamo tutte.

Agl. Complimentatemi intanto per il bell'espediente da me trovato. (*si abbracciano*)

Lau. (*osservando*) Ecco che viene appunto il signor Flicflac.

Agl. Tenetelo a bada, fin ch'io scrivo la lettera. (*va alla tavola e scrive*)

SCENA VIII.

Flicflac e dette.

Nat. Vi saluto, signor Flicflac. (*ella e Laura fanno una profonda riverenza*)

Lau. (*parla sempre con istento*) Oh, Dio mio! si può fare più s-sgraziata riverenza? Ab-ba-bassate il co-collo...

Lau. (*e Natalia abbassano la testa, come per salutare*)

Fli. Eh! no, no; il co-collo del piede.

Nat. Spiegatevi dunque.

Fli. Che diavolo! credo di pa-pa-parlare schietto.

Agl. (*scrivendo*) (Si sente!)

Nat. Ci fate sempre arrabbiare.

Fli. Ehi, ehi, signorine, non vi p-prendete con

me tanta libertà, p-perchè ho fatto dare in questo punto una pe-penitenza alla vostra co-compagna Adelaide.

Lau. Mio caro signore, sappiate che oggi non vogliamo prendere lezione.

Fli. Ah, ah, furbette! per questo non siete venute in sala! io non ne esco adesso...

Agl. (*passa alla destra di Flicflac, e fa cenno a Laura che vada a sottoscrivere la lettera*) Orsù, signor Flicflac, voi volete i nostri riscontri, io credo; eccoveli, e non si parli della lezione d'oggi.

Fli. (*dopo aver presi i riscontri*) Oibò, signorina. Ho se-sempre creduto che un m-maestro il quale riceve i riscontri senza dar la lezione, rubi il danaro alle sue s-scolare.

Lau. (*dopo aver fatto sottoscrivere da Natalia la lettera, la porge ad Aglae per di dietro*)

Agl. Dite, signor Flicflac, voi andate frequentemente dal Bassà qui vicino, non è ciò vero?

Fli. Capperi! si certo. S-sono io che gli insegno a pa-parlare francese; sono il suo m-maestro di lingua.

Agl. Vi conosco assai compiacente... gli rechereste questa lettera?

Fli. Una lettera!... al Bassà!... Che d-diavolo gli scrivete?

Lau. Lo consultiamo sopra una parola della lingua turca che stiamo imparando.

Fli. Ah! studiate le lingue morte?... Quand'è così gliela recherò.

Lau. Siamo già certe che ci custodirete il segreto.

Fli. Oh bella! mi p-prendete voi per una f-femminetta?

Nat. (*con una riverenza*) Vi saluto, signor Flicflac. (*parte*)

Agl. (*fa lo stesso*) (Che animale!) (*s'incammina*)

Lau. (*ad Aglae partendo*) (Questa mattina lo abbiamo noi fatto ballare.)

Agl. (Ed ha fatta la lezione come va!) (*partono*)
Fli. Questo trio è il più m-malizioso ch'io abbia mai co-conosciuto.

SCENA IX.

La signara Dorsan e Flicflac.

Dor. Oh! ho piacere di trovarvi qui, mio caro Flicflac. Dove sono le tre inseparabili? Profittano esse nel ballo?
Fli. Sono co-contentissimo del loro avanzamento. Ho finito adesso di dar ad esse lezione, e vedete che mi hanno rilasciato i riscontri... A pro-po-posito, signora, voi mi avete proibito d'in-caricarmi di veruna carta sospetta... Eccovi una lettera che mostra di avere tal ca-carattere.
Dor. Vediamo. (*prende la lettera, e legge la soprascritta*) *Al signore, il rignor Bassà di Costantinopoli a Suresne.* Che cosa significa questo scherzo?
Fli. Leggete.
Dor. (*apre la lettera e legge*) « Signor Bassà...
» Abbiamo letto nella geografia che voi potete
» prender più mogli. Noi siamo tre precisa-
» mente nel vostro vicinato, giovani, amabili
» e belle, e ci giurammo scambievolmente di
» non abbandonarci giammai. La maggiore di
» noi non ha compiti ancora i quindici anni.
» Si dice che voi partite da Suresne e ritor-
» nate al vostro paese; se noi vi conveniamo
» cercate di vederci, o per lo meno fatecelo
» sapere per mezzo del signor Flicflac. Se non
» rigettate la nostra proposizione, noi vi se-
» guiremo a Costantinopoli. — Salute e fra-
» ternità... Signor Bassà. — Vostre umilissime
» serve — Aglae, Laura, Natalia... » Oh Cielo!

può darsi più ridicola pazzia? Non posso trattenermi dal ridere.

Fli. Il caso è ben sin-go-golare, signora. Vo-volete che v'informi d'una cosa?

Dor. Dite pure.

Fli. Queste tre fanciulle hanno scritto al Bassà...

Dor. Oh! la eccellente scoperta! Voi siete un grande astrologo.

Fli. Eh, voi non m'intendete. Vi dico che hanno scritto a lui delle altre lettere prima di questa.

Dor. E come lo sapete?

Fli. Il Bassà mi ha detto pre-cisamente ieri che bramava vedere questa ca-casa di pe-pensione.

Dor. Sarebbe mai possibile?... Eh, no... credo piuttosto che visitando egli, come fa, i più cospicui stabilimenti della Francia, vorrà vedere la mia casa.

Fli. Voi non lo c-crederete, eppure io sono della vostra opinione.

Dor. È da ridere per altro! Il povero Perceval ha per rivale un Bassà... Ma pure questa lettera mi fa concepire un singolare progetto... Sì... voglio dare una buona lezione a queste tre storditelle.

SCENA X.

Girolamo e detti.

Gir. (*correndo*) Signora, vengo a dirvi che io non ne posso più. Le vostre pensionarie saccheggiano e devastano tutto nel mio giardino; pajono una nuvola di cavallette.

Dor. (*con collera*) Eh, lasciatemi una volta; siete insopportabile!

Fli. È vero, signora; egli è no-nojoso all'eccesso.

Dor. venite meco, Flicflac; l'esecuzione del mio piano non vuol dilazione, e voi potete essermi utile.

Fli. Tutto quello che io p-posso dirvi si è, signora mia, che io sono tutto vostro in corpo ed in anima. (*dà il braccio alla signora Dorsan, e parte con essa*)

SCENA XI.

Girolamo.

Fate ormai il vostro dovere, o vedete come si è ricompensato! Vengo per parlarle sul serio, e non mi si dà retta... Ma finalmente il giardino non è mio, è suo; taglino, rompino, strappino non ci voglio più pensare. (*guarda per la porta a destra*) Ve' ve', guardane una sul mio prugnajo... e le prugne non saranno mature che da qui a sei mesi... Eh; ma già queste ragazze amano le frutta acerbe... Aspetta, aspetta che faccio finire la ricreazione. Oh, vogliono essere trappolate come va. (*va a suonare il campanello*) Ah, ah! si conosce bene che questo segno chiama alla scuola; nessuno si muove. (*suona più forte, poi va a nascondersi nella tribuna*)

SCENA XII.

Madamigella Remy, Aglae, Natalia, Laura, Adelia, Luigia, e le altre Pensionarie vengono tutte lentamente, e restano in piedi passeggiando, Girolamo ascoso nella tribuna.

Lau. Oh! come è stata breve oggi la ricreazione!
Lui. Il tempo passa presto nei divertimenti.
Agl. (*a Natalia*) (Tarda molto a venire la risposta del Bassà.)
Gir. (*sempre nascosto*) Silenzio!
Rem. Madama è in tribuna. (*tutte vanno ai lor

posti, come nella scena prima, ma non siedono)

Gir. Zi... silenzio, dico. (*si lascia vedere in ribuna*)

Agl. Ve', ve' Girolamo! (*prorompono tutte in uno scroscio di risa*)

Gir. Volete lasciar di ridere, signorine?... io metto in penitenza la prima che non mi ubbidisce.

Agl. Attente, amiche mie; raccogliamoci, ed ascoltiamo la lezione del maestro Girolamo.

Gir. A voi mo, signora Aglae, udiamo la vostra lezione d'astronomia. Quanti dipartimenti vi sono nella repubblica francese? (*tutte ridono*)

Rem. (*a Girolamo*) Scendete di là, signor Girolamo, ed andate a fare il vostro mestiere; vi par quello luogo per voi?

Gir. Sì, signora, egli mi pare; non è mestiere coltivare i fiori? e non sono fiori tutte queste signorine?

SCENA XIII.

La signora Dorsan e detti.

Dor. Buone nuove, signorine, buone nuove: questa sera non si fa lezione. (*tutte saltano per giubilo: accorgendosi di Girolamo*) Che fate voi là, Girolamo?

Gir. (*scendendo dalla tribuna*) Voleva vedere se sapeva rappresentar così bene il mio personaggio come un altro.

Dor. Andate piuttosto ad assettare e disporre ogni cosa per ricevere il Bassà.

Agl. (*a Laura*) (Hai sentito? viene il Bassà.)

Lau. (Egli ha ricevuto la nostra lettera!)

Gir. Chi? il turco qui vicino? Dicesi che per violare la legge del suo profeta, sia venuto a Suresne ond'essere lontano dall' occasione di bevere del vino.

Dor. Mi ha fatto chiedere la permissone di venir a vedere questa mia pensione.

Gir. Bravo! Ha fatto bene, io buscherò così delle grosse mance. Corro subito al mio posto. (*parte*)

SCENA XIV.

La signora Dorsan e tutte le Pensionarie.

Dor. Oh, sentite bene, signorine: questa è una bella occasione da distinguervi. Cercate di spiegare tutte le grazie vostre ed i vostri talenti. Il Bassà è un soggetto di rango, ed è necessario che porti al suo paese una idea sublime della magnificenza e della utilità delle nostre instituzioni.

Lau. Ma, signora, a me pare che siamo abbigliate con troppa negligenza per comparire dinanzi a questo signore.

Dor. Oibò, oibò, figlie mie; così come siete state assai bene.

Nat (*a Laura*) Ti pare che io sia bene assettata?

Lau. Oh, sì, tu stai benissimo; ma guarda questo fiore, parmi posto con poca grazia: aggiustamelo tu, mia cara.

Dor. (Ah sì; Laura omai si abbandona alla civetteria, buon segno.

SCENA XV.

Girolamo e dette

Gir. (*correndo*) Signora, è qui il Bassà.

Lau. (*a Natalia e ad Aglae*) (Mi batte il cuore.)

Nat. (Ed io tremo.)

Agl. (Eh, via, non fate le fanciulle.)

Gir. Ho da farlo entrare?

Dor. Sì, e quante volte hò da dirvelo?

Gir. Come! un turco in una casa come questa? uhm!

Dor. Andate, andate, meno ciarle.

Gir. Bene, bene; la mia responsabilità è al sicuro, ed io me ne lavo le mani. (*verso la porta*) Entráte, signor Bassà. (*vengono asportate le sedie, la tavola, e la tribuna; si aprono le porte del fondo, ed al suono di una marcia guerriera entrano*)

SCENA XVI.

Perceval travestito da Bassà, Flicflac da Eunuco; seguito di Perceval tutti vestiti alla turca, e detti. Durante la marcia le Pensionarie si collocano tutte al lato destro. Perceval si colloca a sinistra con tutto il suo seguito Finita la marcia saluta alla turchesca, e siede sopra un cuscino portato da quattro uomini del suo seguito.

Lau. Che bell' uomo!

Gir. (*indicando Flicflac*) È forse un altro Bassà questo?

Per. Vile schiavo, costui è il primo eunuco della mia corte.

Gir. Oh, bene, bene! quand'è così può restare.

Agl. Com'è vestito riccamente!

Dor. (*a Perceval*) (La maggiore di quelle tre ragazze unite è Laura, quella che vi è destinata in isposa. Affettate un linguaggio orientale.)

Per. (*alla signora Dorsan*) Arca di scienza! nel mirarti in mezzo alle tue giovani allieve, parmi vedere l'astro dell'Oriente spargere la più chiara e pura luce su tutto ciò che lo circonda.

Nat. Oh, come parla elegante!

Dor. Io non credo di poter meglio rispondere

alla bontà di sua altezza, che col mostrargli in pratica il modo con cui vengono educate le mie allieve nelle arti utili. (*ad Aglae*) A voi, Aglae, fate conoscere la vostra abilità nel ballo.

Lau. (*con dispetto*) (Che ingiustizia! Aglae, che è la più giovine, si fa comparire la prima.)

Nat. (*a Laura*) (Amica, come faremo a farci conoscere?)

Fli. (*a Laura ed a Natalia*) (Io mi sono travestito da turco, ma non voglio essere co-co-conosciuto.)

Lau. (Tacete dunque.)

Agl. (*eseguisce un balletto a solo che non deve avere più di trenta battute*)

Per. Per Maometto! Questa fanciulla ha la grazia di una Odalisca, e la leggierezza di una gazzella. (*dà un anello di diamanti a Flicflac, il quale lo porta ad Aglae. L'orchestra suona un intermezzo*)

Lau. (*ad Aglae guardando avidamente l'anello*) Questi diamanti! e come son belli! È per tutte tre noi, non è così?

Agl. Piano un poco, signorina; egli lo ha dato a me sola.

Gir. (*a Flicflac*) Senti, eunuco; digli che non si dimentichi il giardiniere.

Dor. A voi, Natalia, fate sentire la vostra voce, e la vostra scienza nella musica.

Lau. (*assai indispettita*) (È una cosa terribile! Sta a vedere che io sono affatto dimenticata.)

Nat. (*canta*)

Fra piaceri innocenti
Con più innocenti modi,
D'amistà vera i nodi
Strinsero i nostri cuor.

Ma se serbar vogliamo
Questa amistà verace
E viver sempre in pace,
Fuggasi Imene e Amor.

Amor nuoce a beltade,
L'alma aggrava di pene;
E in fiorite catene,
Strugge Imene libertade.
Per serbar la pace al cuore.
Imeneo si fugga e Amore.

Per. Allà! allà! ho creduto di sentire una Uri e cantare dinanzi al gran profeta per allontanargli la noia. (*dà a Flicflac una boccetta con acqua di rose*)
Fli. (*presenta genuflesso la boccetta a Natalia*)
Agl. Non parla mai questo eunuco?
Gir. Oh, non sapete che questa sorta di uomini tace sempre dinanzi alle signore?
Dor. Credo che questi due saggi basteranno a sua altezzza per giudicare delle maniere con cui vengono educate qui le fanciulle.
Lau. (*avanzandosi con dispetto*) Come, signora! a me non fate dir niente?
Dor. (Ella si è piccata! Eh via, buon segno!) (*a Perceval*) Si degna, eccellenza, di udire ancora?..
Per. (*fa cenno di approvazione*)
Dor. (*a Laura*) Su via, madamigella, recitate alcuni versi dell'abate Delille sopra un mattino di primavera.

Lau. (*recitando*)
La campagna è ridente, e ovunque l'occhio
Cupido si rivolga, è soprapreso
Da meraviglia e da stupor. Da un lato
V'è un pubblico cammin, che ognor presenta
Di svariati oggetti e dilettevoli
La mobil scena. Il vigil bue, che il vomere
Tagliente segue ed a squarciare il seno
Va alla terra, che in verso a noi benigna
Di beni sempre ci ricolma in cambio.
Un cavalier vedi colà fastoso,
Che svagato abbandona al suo destriere

Il libero andamento; e questi ardito
Del viatore all'aspetto pettoreggia;
Là un umile pedon che in suo pensiero.
Raccolto e con in mano il suo bordone,
Il pensiere e il bordon la via gli accorcia.
Venir tu vedi a passo lento e grave
L'opulente gastalda; e a passo lesto,
Una leggiadra giovin pastorella,
Succinta in gonna, di due secchie carca
Di fresco latte piene, e sulle spalle
Equilibrate, sua merce vendendo
Canta e cammina. Un rimbombante carro
Fa che il suolo al gran peso e gema, e strida:
Sopra cocchio leggier poi vedi un ricco,
Che fatuo vola in un istante dalla
Noia che fugge, a quella che lo attende.

Fli. (*si avanza per ricevere il regalo*)
Per. (*si alza senza dargli nulla*)
Lau. (*passando a sinistra*) (Oh cielo! egli parte e non mi dà niente!)
Dor. Ora farò vedere a sua altezza il comodo e delizioso locale di questa abitazione.
Gir. (Ora tocca a me; egli passerà adesso a vedere il giardino.)
Per. (*fa un cenno al suo seguito il quale s'incammina al suono di una marcia. Dà la mano alla signora Dorsan, guarda partendo le tre amiche, e getta il fazzoletto a Laura*)
Lau. (*si mostra malcontenta assai del presente*)
Rem. (*parte dietro alle pensionarie*)
Cir. (*la segue*)

SCENA XVII.

Laura, Aglae e Natalia.

Nat. Che ne dite, amiche?
Agl. Io non ne sono scontenta... Ma la povera

Laura... In verità egli ha mostrato di non ascoltarla neppure.

Lau. Sì; ma in ricambio non mi ha mai levato gli occhi di dosso.

Nat. A me pare che siete ambedue di corta vista. Perdonatemi... Non lo avete osservato quando io cantava?...

Lau. Quando tu cantavi! Oh, non me lo far risovvenire, mia cara... Ti assicuro che mai più ho sentita in te meno voce.

Agl. Questo è vero, ed io ne ho provata una pena estrema.

Nat. (*ironica e sdegnosa*) Oh, tu che ti beffi di me, va che hai ballato con gran leggiadria!

Lau. Orribilmente; bisogna confessarlo.

Agl. Sia pur come si vuole; sono certa di aver io meglio ballato, che tu non abbia recitati i tuoi versi.

Nat. In fine poi, i regali decidono la questione. (*mostrando la boccetta, ed odorandola con caricatura*) Com'è bella questa boccetta!... E che odore!

Agl. (*mostrando l'anello*) Ed il mio anello!... che splendore!

Nat. Quello di Laura non è gran cosa, a dir vero.

Lau. Ne convengo: ma in ricambio dovreste aver veduto con quanta grazia me lo ha presentato egli stesso: quando ha inviati freddamente i vostri per mezzo dell'eunuco.

Agl. (*a Laura*) Eh, signorina, voi siete una bella civettuola.

Lau. (*ad Aglae*) E voi un'invidiosa.

Nat. (*a Laura*) E voi una superba.

Agl. Io lo dirò al Bassà.

Nat. (*ad Aglae*) Madamigella è mortificata; lasciamola in pace.

Agl. È forse nostra colpa, se il Bassà non le ha regalato che un miserabile fazzoletto?

Lau. (Andate, vi prego, signorine; voi mi annojate.

Agl. (*a Laura partendo e mettendogli sotto gli occhi l'anello*) Che splendore!

Nat. (*come sopra, ponendogli sotto il naso la boccetta*) Che odore! (*parte con Aglae*)

SCENA XVIII.

Laura sola.

Si è mai veduto un amor proprio uguale a quello di queste signorine! Oh, quanto sarei consolata se le potessi umiliare... Ma che cosa significa questo istantaneo cambiamento che s'è operato in me?... io provo una oppressione, un turbamento che non so definire. (*osservando*) vedo venire il Bassà... io tremo.

SCENA XIX.

Percevzl e detta.

Per. Adorabile Laura, io fuggo da una folla importuna, ed il mio cuore mi conduce in questo luogo... Ma che vuol dire che vi trovo sola? Dove sono le vostre amiche?

Lau. Io lo ignoro. signore.

Per. Sarei sfortunato tanto, ch'esse evitassero la mia presenza?

Lau. Non me l'hanno detto.

Per. Ma voi mi parete turbata, agitata... Che avete mai?

Lau. Eh, signore, io sono in collera!... Ho avuto per vostra cagione una forte contesa con esse, e ci siamo ben disgustate.

Per. Possibile! tre amiche così tenere! La vostra

lettera non mi avrebbe mai fatto temere tale disunione... Ma quale ne è stato il motivo?
Lau. Madamigella Aglae...
Per. Aglae! oh, non so crederlo; ella ha una fisonomia così interessante, le grazie così ingenue, un'aria di candore e di innocenza alle quali è impossibile il resistere.
Lau. Oh! se è bambina ancora!
Per. Sì, ma una bambina amabile.
Lau. (Egli è pazzo!)
Per. Quanto a Natalia ella riunisce le qualità del cuore alle grazie dello spirito. Ha un aspetto tanto buono; oh! è proprio la dolcezza medesima.
Lau. È vero, Natalia è una buona fanciulla.
Per. Or bene, sarà facile il riconciliarvi, ed io me ne incarico. Partiremo tutti per Costantinopoli.
Lau. Signor Bassà, vi prego di non contare sopra di me.
Per. Oh cielo! che mi fate voi sapere?
Lau. Potete condur seco voi le due mie amiche, ma in quanto a me non sono di umore di vedermi sacrificata.
Per. Sacrificata!
Lau. Aglae è tanto bella! Natalia è sì buona!... Se mi condurrete con voi lo farete per sola compiacenza.
Per. Eh, chi ha potuto dir questo?
Lau. Quelle due signorine; esse pretendono che non abbiate fatto veruna attenzione a me.
Per. Oh! vezzosa Laura! lo potete voi credere? Non conoscete ancora l'impressione che avete fatta nel mio spirito?
Lau. Ora voi m'ingannate.
Per. No: le vostre compagne verranno con noi, ma voi regnerete sopra di esse, come regnate sul mio cuore.
Lau. (*con gioja*) Io regnerò sopra di esse! (*rimettendosi*) Eh, no, no; siamo troppo buone ami-

che, ed io sentirci troppa pena nel cagionare loro una mortificazione. Sentite, ben ponderato, sarà meglio lasciarle qui.

Per. (È graziosa, per altro!) Che!... voi acconsentite di unirvi alla mia sorte!... Non sarebbe già il mio rango... le mie ricchezze che vi allettano?

Lau. (*con ingenuità*) Oh, no, vi assicuro!

Per. Ah! io non resisto a tante grazie, a tanta ingenuità. Voi avete pronunziata la felicità del più tenero, del più fedele tra gli amanti... (*inginocchiandosi*) Giuro ai vostri piedi di adorarvi eternamente.

SCENA XX.

La signora Dorsan, Natalia, Aglae e detti.

Dor. (*a Natalia e ad Aglae entrando*) Chetatevi, signorine, faremo che il Bassà medesimo decida la questione... (*facendo sorpresa al vedere Perceval inginocchiato*) Che veggo?

Lau. Oimè! sono perduta!

Dor. Come! signorina, voi che facevate così ostinata resistenza agli ordini di vostro zio...

Nat. È cosa spaventevole!

Agl. Sgridatela bene.

Per. (*a madama Dorsan*) Signora, voi conoscete me, e vi sono note le mie intenzioni, io sono pronto ad unirmi a Laura coi nodi più sacri.

Agl. Piano un poco, signor Bassà; voi sapete le nostre condizioni: ci condurrete adunque tutte tre.

Per. (*indicando Laura*) Tocca alla mia stella a decidere.

Lau. Care amiche, io sarei consolatissima certamente di avervi sempre vicine. (*a Perceval*) (Non le condurrete mica, sapete.) Ma debbo

rispettare gli ordini del Bassà. (*a Perceval*) (Dite di no.

Agl. Ottimamente, signorina; ora conosciamo voi ed il vostro giuramento.

SCENA ULTIMA.

Girolamo che strascina Flicflac per un orecchio, e detti.

Gir. (*correndo, e ponendosi alla sinistra*) Madama! madama! aprite gli occhi. Non sono turchi, sapete, non sono turchi. Ho sorpreso, questo briccone di eunuco che beveva il mio vino.

Fli. La-lasciatemi... v-voi mi fa-fate male.

Gir. Ve' ve'; questo è Flicflac!

Dor. (*fingendo sorpresa*) Che vuol dir questo?

Gir. (*con collera ridicola*) Si, che cosa significa questo?

Per. Madama, io sono francese.

Lau. (Oh Dio!)

Agl. Tanto meglio.

Nat. Ci ho gusto.

Per. (*a Laura*) Madamigella, riconoscete in me quell'uomo che il signor Dorlis vostro zio vi ha destinato in isposo.

Lau. (Oimè, respiro!)

Per. Mi chiamo Perceval.

Gir. Ah! ah! vedremo bene se vi sarete impunemente fatto giuoco di una casa...

Per. Abito ordinariamente nel dipartimento della Costa d'oro, e sono proprietario della terra di Vugeot.

Gir. (*cavandosi il cappello*) Della terra di Vugeot! oh, quand'è così voi siete un uomo rispettabilissimo, ed io ho l'onore di salutarvi.

Dor. (*alle tre ragazze*) Signorine, non prendete questo fatto per uno scherzo; è stata una le-

zione della quale dovrete sempre ricordarvi, La vera amicizia non tiranneggia i cuori: ella è un sentimento che abbellisce l'esistenza. ma che nel nostro sesso ha sempre due crudeli nemici, l'amor proprio, e la civetteria.

Agl. Per me è finita, io non conto più sull'amicizia delle donne.

Fli. Signori e signore, vo-volete che io vi dica ciò che risu-sulterà da tutto questo! madamigella Laura sposerà il signor Pe-perceval ed ecco tutto.

Gir. Si, si, va bene; ma Bassà per Bassà. io amo meglio il proprietario della terra di Vugeot, che il Bassà di Suresne.

FINE DELLA COMMEDIA.